

80



SOTTOTERRA

G.S.B. del CAI

Fondato nel 1932 da Luigi Fantini.

Aderente alla Società Speleologica Italiana

Membro della Federazione Speleologica

Regionale dell'Emilia e Romagna

Grotta di Gournier

Vercors (Francia)

Foto B. Frabetti (GSB - USB)



*Rivista di Speleologia del
Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.*

Anno XXVII n. 80 - Agosto 1988

I N D I C E

Attività di campagna <i>(a cura di Cesare Poggioni)</i>	pag. 2
Il treno <i>(di Paolo Grimandi)</i>	pag. 4
Nuovo ingresso della Grotta Bologna <i>(di Alfonso Pumo)</i>	pag. 5
La Grotta del Carbonaio <i>(di Michele Sivelli)</i>	pag. 7
Ancora sul Gorner <i>(di Mario Vianelli)</i>	pag. 9
Sull'Altopiano del Monte Raut <i>(di Michele Sivelli)</i>	pag. 12
Alla Preta <i>(di Alfonso Pumo)</i>	pag. 13
Operazione Corno d'Aquilio? Sì, grazie? <i>(di Michele Sivelli)</i>	pag. 14
L'accrescimento di alabastri calcarei in grotte gessose: nuovi dati dall'Inghiottitoio dell'Acquafredda (3/ER/BO) <i>(di M.A. Cazzoli, P. Forti e L. Bettazzi)</i>	pag. 16
Il rilievo della Buca di Monte Pelato <i>(di Michele Sivelli)</i>	pag. 24
Speleomamma e Speleobimbo <i>(di Cristina Donati e Daniele Ricci)</i>	pag. 28
5° Corso di 2° Livello 1988 (C.N.S.S.-S.S.I.)	pag. 29
27° Corso di 1° Livello <i>(di Piergiorgio Frabetti)</i>	pag. 30
Utopia Sotterranea <i>(di Graziano Agolini)</i>	pag. 31
Calabria: la Grotta di S. Paolo <i>(di Cristina Donati)</i>	pag. 33
Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Del. Speleologica: Elenco Tecnici 1988 <i>(a cura di Stefano Olivucci)</i>	pag. 35
Perché non si ripeta <i>(di Paolo Grimandi)</i>	pag. 37
Album di famiglia	pag. 40

Hanno inoltre collaborato:

Stefania Bertolini, Massimo Brini, Mariangela Cazzoli e Paolo Ferrieri (G.S.B./U.S.B.); Adriano Roncioni (G.S. Lucchese); Ezio Anzanello (G.S. Opitergino) e Giuseppe Puglisi (C.S. Etneo).

“Attività di campagna,”

- 7 maggio 1988: *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: Bonazzi C., Evangelisti D., Poggioni C., Sabbadini R. Trovata una saletta non rilevata nelle caverne fossili; termina con cunicolo intasato, ma con buone possibilità.
- 7 maggio: « *Parco dei Gessi Ovest* » (BO). Part.: N. Bonanno, M. Brini, C. Donati, L. Calanca, P. Grimandi. Visita di 30 studenti Francesi (Digione) al Parco.
- 8 maggio: « *Abisso delle Cervaiole* » (A. Apuane). Part.: L. Calzolari, G. Rodolfi. Trovata prosecuzione a — 100, ma chiude. Il fondo tale era e tale resta.
- 7-8 maggio: « *Monte Rovaio* ». Part.: Bernagozzi, A. Diamanti, M. De Bernardo, M. Francia, D. Pasquali. Battuta: nada de nada.
- 8 maggio: « *Buca dell'Inferno* » (BO). Part.: C. Dall'Olio, A. Grandi. Rilievo della cavità n. 664.
- 21 maggio: « *Inghiottitoio dell'Acquafredda* » (BO). Part.: N. Bonanno, C. Donati, A. Pumo, G. Rodolfi. Perlustrazione dell'intera Diram. N. 3. Il Torrente è in piena.
- 21 maggio: « *Grotta dei 5 Laghi* » (Piobbico). Part.: S. Bertuzzi, L. Calanca, A. Cangini, R. Chillemi, A. Diamanti, B. Frabetti, E. Quadri, S. Zucchini, G. Zuffa. Serv. fotografico.
- 28 maggio: « *Altopiano della Vetricia* » (A. Apuane). Part.: N. Bonanno, A. Pumo, G. Rodolfi. Ricognizione in quota.
- 28-29 maggio: « *Antro del Corchia* » (A. Apuane). Part. M. Brini, B. Frabetti, P. Grimandi. Visita 20 Soci della Sez. del CAI di Argenta (FE).
- 4 giugno: « *Fortezza di Castenaso* » (BO). Part.: L. Calanca, C. Donati. Ricerca di un passaggio sotto le mura.
- 4 giugno: « *Parco dei Gessi* » (BO) Zona Ovest. Part.: C. Agolini, Antonio, G. Bernagozzi, S. Bertolini, N. Bonanno, M. Brini, L. Calanca, L. Calzolari, A. Cangini, M. Cazzoli, A. Colitto, C. Donati, B. Frabetti, M. Francia, A. Grandi, P. Grimandi, C. Gasperini, A. Pavanello, C. Poggioni, A. Pumo, E. Quadri, G. Rodolfi, M. Sivelli, G. Zuffa. Superpulizia annuale dei percorsi e delle doline. Svuotamento della D. dei Buoi. Cacca's Party. Nota di colore: i netturbini di S. Lazzaro hanno lamentato il fatto che i cumuli di rifiuti non sono stati selezionati e suddivisi, come prescrive la raccolta differenziata. Li abbiamo invitati al prossimo Party, i coglioni.
- 5 giugno: « *Grotta S. Calindri* » (BO). Part.: N. Bonanno, M. Cazzoli, P. Grimandi, A. Pumo. Visita di 7 speleologi del G.S. Ribaldone (GE).
- 11 giugno: « *Grotta della Spipola* » (BO). Part.: N. Bonanno, A. Cangini, M. Francia. Visita guidata (8 persone).
- 11-12 giugno: « *Cafarnone* » (M. Tambura, A. Apuane). Part.: M. Cazzoli, A. Diamanti, A. Pumo, G. Rodolfi, M. Sivelli. Riarmamento ed esplorazione: nessuna prosecuzione.

- 11 giugno: « *Acquedotto Romano* » (Rio Conco - BO). Part. L. Calanca, C. Donati, P. Forti, B. Frabetti, R. Sabbadini. Foto.
- 11 giugno: « *Grotta Novella* » (BO). Part.: F. Rivalta. Uno dei Niphargus nati nel 1977 è ancora vivo e vegeto (forse « *Pasus* »). Ora è lungo 8 mm. Temp. + 8,9°. Qualcuno ha fatto casino sul banco del Laboratorio.
- 19 giugno: « *Inghiottitoio dell'Acquafredda* » (BO). Part.: M. Brini, R. Barletta, P. Grimandi. Rilievo dal P. 38 a monte, fino al 1° Inghiottitoio.
- 26 giugno: « *Zona di Onferno* » (Gemmano - FO). Part.: C. Dall'Olio, in solitaria. Riposizionamento su CTR 5000 cavità della zona.
- 28-30 giugno: « *M. Nuria e M. Sirente* » (Velino, Abruzzo). Part.: G. Rodolfi, M. Sivelli. Battuta, con scarsissimi risultati.
- 1-2 luglio: « *Dolomiti di Brenta* ». Part.: G. Agolini, N. Bonanno, A. Diamanti, A. Pumo, G. Zuffa. Battuta, con scarsi risultati.
- 10 luglio: « *Grotta Bologna* » (Scesta. Alpi Apuane). Part.: G. Agolini, N. Bonanno, C. Donati, C. Gasparini, A. Pumo. Scoperto nuovo ingresso.
- 16 luglio: « *Inghiottitoio dell'Acquafredda* » (BO). Part.: G. Agolini, M. Fabbri, C. Rodolfi. Foto nel Ramo Nuovo.
- 16-17 luglio: « *Monte Sumbra* » (A. Apuane). Part.: M. Sivelli, con Brino, C. Campolmi, P. Carrara e A. Roncioni, del G.S.L. Discesa nuova cavità scoperta dal G.S.L. Lucchese sul versante Nord. Arresto su fessura a — 80.
- 23 luglio: « *Monte Macina* » (A. Apuane). Part.: M. Fabbri, M. Sivelli. Battuta e scoperta di 2 cavità. Inizio arrampicata da chiodi per raggiungerne una.
- 22-23 luglio: « *Abisso Eunice* » (Arnetola, A. Apuane). Part.: N. Bonanno, A. Pumo, S. Olivucci, G. Rodolfi. Armamento fino a — 250 per operazioni di soccorso.
- 29-31 luglio: « *Campo in Arnetola* » (A. Apuane). Part.: M. Sivelli, M. Vianelli. Partecipazione al campo di soccorso nazionale. Esercitazioni al Guaglio, Simi ed Eunice.
- 6-7 agosto: « *Carcaraia* » (A. Apuane). Part.: G. Rodolfi, con G.S.P.G. Chierici, di R.E. Battute varie.
- 14 agosto: « *Castrocaro* » (BO). Part. C. Dall'Olio, in solitaria. Riposizionamento su CTR 5000 di tutte le cavità della zona.
- 14-15 agosto: « *Abisso di Foce Luccica* » (A. Apuane). Part.: A. Pumo, G. Rodolfi. Vecchio fondo e pozzo franoso esplorato da GSF.
- 16 agosto: « *Morano Calabro* » (CS). Part.: N. Bonanno, C. Donati. Nel Ramo del Fiume della Grotta di S. Paolo.
- 20-21 agosto: « *Monte Raut* » (Alpi Carniche). Part.: A. Pumo, M. Sivelli. Battuta sull'altopiano « *Le Lastre* ». Varie cavità.
- 25 luglio: « *Buco dei Buoi* » (BO). Part.: G. Agolini, S. Bertolini, B. Frabetti, M. Sivelli. Revisione generale della cavità.
- 27-28 agosto: « *Abisso G. Bagnulo* » (M. Pelato, MS). Part.: M. Sivelli, con M. Menicucci (GSAL), A. Roncioni e P. Carrara (GSL). Rilevamento dalla base del P. 105 al fondo. Scoperta nuova Sala a monte dell'affluente.

Dal presente elenco sono state stralciate 10 uscite.

(a cura di Cesare Poggioni)

il treno

Guardo la tessera blu, a firma del Presidente Bertinelli, i 31 bollini colorati e il grasso timbro nero: « Gruppo Speleologico », con il quale uno dei Presidenti della nostra Sezione del CAI di Bologna intese forse declassare ma di certo schedare come Giudei gli speleologi del G.S.B. Povero fesso!

Sorrido un po' a leggere la storpiatura con cui l'exasperazione di un momento mutilò le auliche parole di Guido Rey, dacché la lotta coll'Alpe divenne nella mia tessera la lotta con gli alpinisti, nei miei giorni contro la loro ottusità.

Questo avveniva molti anni or sono, quando la stupidità, la cecità, ma spesso anche la cattiveria di troppi dirigenti di Via Indipendenza erano talmente elevate da superare la mia giovanile e quindi robusta capacità di odiare.

Poi, chi ha fortuna invecchia, e allora — al massimo — si incacchia con moderazione.

Peccato, però, perché questa tessera è stata per me e per gli altri speleologi della parrocchia una specie di tessera ferroviaria. Fantini la prese per primo, nel '33, e — dopo di lui — siamo saliti in tanti, con sincera passione e orgoglio, sul treno del CAI, dove, insieme agli altri Gruppi, abbiamo dimostrato di sapere andare forte e lontano, di dar lustro agli ottoni delle picche e alle penne delle ali delle aquile, scambiando quasi sempre pro bono, malum.

Più volte c'è stata la tentazione di scendere, perché il capo-stazione di turno sembrava Impazzito, o perché il treno era sempre in ritardo, o perché andava e si fermava inavvertitamente dove voleva lui, insensibile perfino al freno di emergenza.

Non l'abbiamo fatto mai, anche se ci hanno fatto viaggiare in 3ª classe o nel WC, pagando lo stesso biglietto della 1ª, o se, assecondando le nostre tentazioni, ci hanno spinto fuori dalla porta, o dal finestrino, per farci capire fino a che punto gradissero la presenza degli « speleo », come dicono loro, nello scompartimento. Ma siamo dei duri, e moriremo in treno, forse.

Non voglio però attribuire al CAI responsabilità che il CAI non ha.

La colpa di quanto è successo nella Commissione Centrale e, più recentemente, con la Legge-Quadro nazionale, non discende dalla struttura del Club, che invero nulla ha di democratico, ma ricade sugli speleologi che fanno parte della dirigenza, cooptati, non eletti.

Alcuni di essi, infatti, facilitati dall'architettura del Sodalizio e dai suoi archeologici regolamenti, hanno costituito alcune lobbies, che, insieme ad innegabili meriti — e al di là di questi — si chiudono in ulteriori setti verticali, nel cui ambito trovano espressione, realizzazione e appagamento istanze autenticamente corporative o addirittura individuali, spesso totalmente avulse dal contesto e dagli interessi speleologici nazionali.

In quegli imperscrutabili meandri, protetti in regolamentari nicchie ecologiche, prosperano attivissimi esemplari di brancaleoni, pronti a battersi solitari e sordi per il presunto bene delle ignare popolazioni speleologiche.

Quel che è certo, è che gli unici assenti, nell'organizzazione CAI, la nostra, sono i Gruppi: senza voce in capitolo nel Soccorso, nella Scuola, nella Commissione Centrale, dove non eleggono, non propongono, ne dispongono, ne controllano nulla.

I Gruppi CAI hanno sempre chi si prende la briga di decidere per loro, perennemente perseguitati dalle attenzioni di zelanti baby-sitter che fanno e disfano a loro piacimento, senza seguito nè mandato dalla base — e, se non basta — sono vittime dei soliti faccendieri, che rimestano il brodo come loro conviene o viene loro prescritto.

Rozze e inadeguate malacopie del Maestro, che dall'alto guidò per anni — incontrastato — con salda mano Giuliana la speleologia del CAI lungo i venti dell'Est. questi maneggioni che mai diverranno manager, giungono a trattare dei fatti nostri direttamente con Leonardo, bypassando tutti, Comm.ne Centrale compresa, pasticciando e riducendo ogni rapporto al rango di una avvilente tresca, che noi crediamo offenda la speleologia e gli speleologi, tutti.

Tuttavia, pensabene chi dice di non lasciarli al casoli, come dicono in Toscana.

E' ora di finirla, con questa farsa. I Gruppi devono riappropriarsi delle strutture rappresentative che il CAI dice di aver riservato alla speleologia, che viceversa è mille miglia lontana dai luoghi in cui le opinioni contano, fino al punto di diventare fonti di finanziamento.

La speleologia CAI deve riacquistare quella dignità di essere e di riconoscersi nel CAI che ha smarrito, anche scontrandosi con esso, tutte le volte che è necessario.

E' tempo che quanti fino ad ora hanno campato sui carri bestiame escano dal pecorile torpore e dicano la loro su queste scellerate vicende, perché non si debba salire sul tetto del vagone, per tirare il fiato.

Chi ha più disponibilità di tempo che di idee, più ambizione che correttezza, più voglia di contare personalmente che scrupolo di seguire le regole imposte da un mandato rappresentativo, la smetta di giuocare col berretto rosso del capo-stazione, e vada a piedi. Certi compagni di viaggio è meglio perderli.

Ancora una volta fermo sui binari vedo attraverso i vetri appannati un autobus un po' scalcinato e di seconda mano, targato S.S.I., che si allontana strombettando dalla Stazione con il motore imballato e 170 variopinti tubolari sul portabagagli, e non ho dubbi: la speleologia ha privilegiato il trasporto gommato.

P. G.

Nuovo ingresso della Grotta Bologna

In una fresca serata di luglio ospiti a casa di Ago e Gas decidiamo di trascorrere la domenica in Toscana: meta la Grotta Bologna che si apre con un enorme portale sul fiume Scesta.

La mattina seguente partiamo di buon'ora. All'arrivo iniziamo a seguire un sentiero ben marcato tra querce secolari e fiori di rara bellezza. In un paio d'ore arriviamo ai margini di un torrente e ci accampiamo per una breve sosta.

L'acqua, invece di raggiungere il greto dello Scesta, scompare poche decine di metri più a valle, inghiottita lungo il percorso da una fessura.

Ago allora sogghigna e ci esorta a seguirlo qualche metro più in basso. Qui, nascosto da rami e sassi, c'è un secondo ingresso della grotta scoperto nell'83 da alcuni del GSB.

Mi infilo per primo in uno stretto cunicolo tappezzato di lame taglienti, e subito sono seguito dai compagni e assieme guadagnamo una migliore posizione.

Ci separamo per cercare la logica prosecuzione che ci porterà a percorrere una lunga e serpeggiante galleria.

Ora si sente sempre più distintamente il rumore del torrente che, vista la stagione secca, è di tutto rispetto; superatolo in arrampicata per uno stretto passaggio, giungiamo in ambienti abbastanza grandi che ci presentano ormai insperabilmente concrezioni di tutte le varietà. Vele, stalagmiti e cannule bianchissime. Terminata

la terapia visiva, procediamo ora in salita e superata una strettoia, Gas, che ci precede, ci comunica di vedere la luce dell'esterno: è l'ingresso principale che dà sul torrente Scesta.

Contenti di avere compiuto una traversata in questa piccola e bella grotta ritorniamo al campo rifacendo la strada a ritroso, incantandoci ancora davanti alle belle concrezioni e al torrente che sparisce in fessure impraticabili.

Alfonso Pumo



L'ingresso scoperto nell'83

LA GROTTA DEL CARBONAIO

Un'altra sconcertante conferma del fatto che le zone carsiche non saranno mai esplorate sufficientemente bene, ce la dà l'ultima novità « sumbresca ».

L'ingresso della grotta in questione è a metri dieci (10) sopra uno dei sentieri che dalla Maestà del Tribbio portano in cima al Monte Sumbra. L'ingresso è metri 3 x 1, perfettamente agibile e a metri due (2) da una vecchia carbonaia.

A fare la piacevole scoperta è stato C. Campolmi di Lucca, girando quest'inverno con gli sci; perché poi i lucchesi abbiano aspettato Luglio per

esplorarla non lo so, però meglio così perché ci sono andato anch'io.

Per ora il buco non supera i 90 di profondità, ma mettendo in fila tutti i pozzi esistenti si farebbe già un abissotto. Un paio di questi pozzi tra l'altro sono veramente belli, i classici fusoidi perfettamente cilindrici di cui le Apuane sono piene.

Per ora l'unico fondo promettente è quello che si raggiunge seguendo la via più logica dall'ingresso. Il problema è superare una corta ma stretta fessura che blocca l'accesso a un p. sui 15-20 metri; naturalmente la fessura soffia decisamente bene.

Michele Sivelli



Alla base del P. 20



Scendendo il P. 8

G.S.L. & Sp. G. 1988

BUCA DEL CARBONAI

857 T/LU

COMUNE: Vagli Sotto

C.T.R.: 249124 m. Sumbra

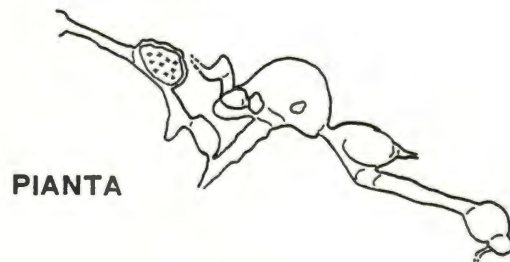
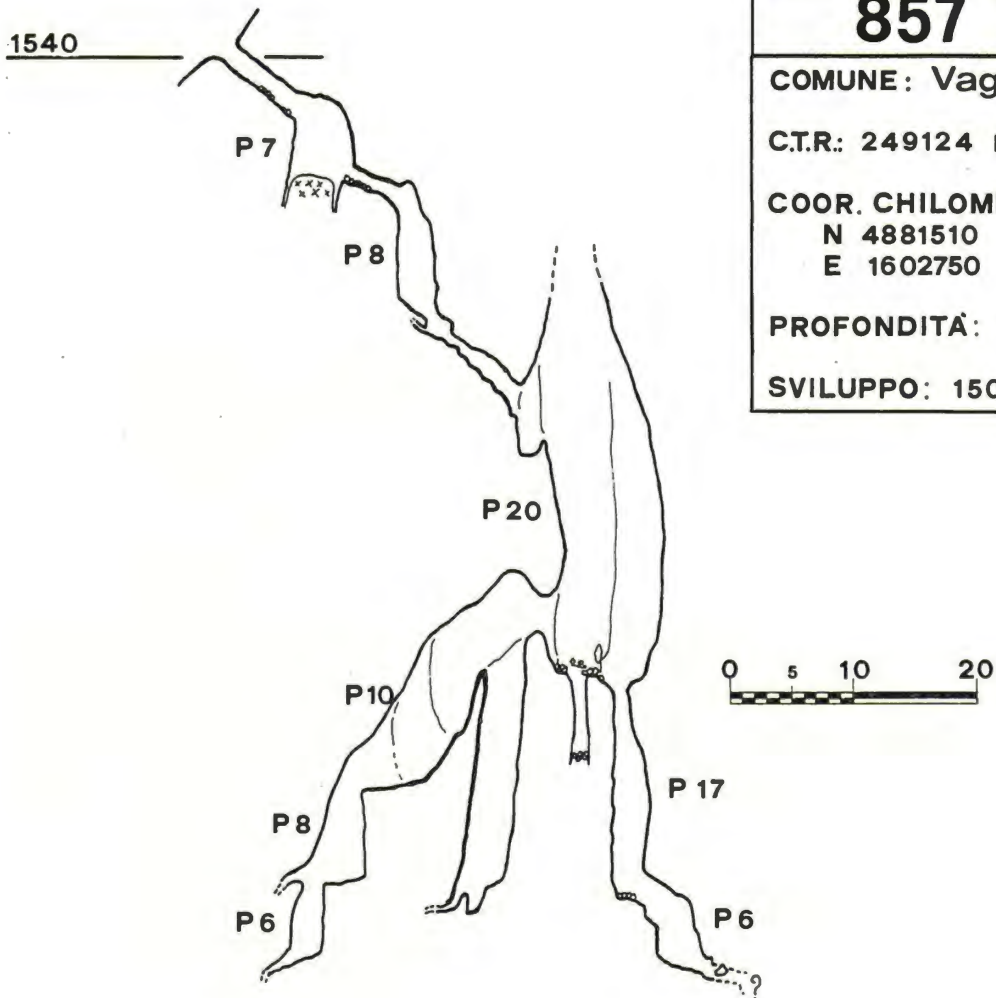
COOR. CHILOMETRICHE:

N 4881510

E 1602750

PROFONDITÀ: 74 m

SVILUPPO: 150 m

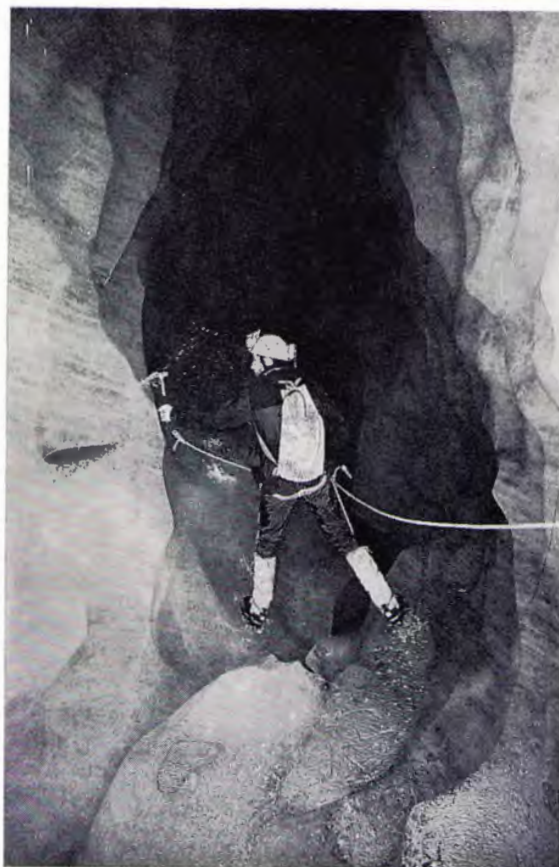


ANCORA SUL GORNER

Questo articolo mi è stato estorto, come quasi tutti quelli a firma mia che compaiono in questa Rivista. Ritornato da una grotta, da un viaggio, inizia per me un periodo di terrore in cui temo ogni squillo di telefono e non oso palesarmi al Gruppo: Grimandi è in agguato. Poi, inevitabilmente, l'aggancio avviene, e non valgono proteste, scuse vere o accampate, implorazioni d'indulgenza o d'amnistia, supplici richieste di proroghe: alla fine ha sempre la meglio lui. E poiché io considero la tenacia una virtù, cedo una volta ancora e mi ritrovo nuovamente qui a parlare di grotte di ghiaccio ai lettori di « Sottoterra »!

A metà dell'ottobre 1988 siamo ritornati sul ghiacciaio di Gorner, che scende dal versante svizzero del M. Rosa (vedi « Sottoterra » n. 71), per compiere esplorazioni glaciopedologiche; dimenticato per il momento il Biafo (vedi « Sottoterra » n. 78), abbiamo deciso di concentrarci nuovamente su questo che è sicuramente il più interessante ghiacciaio delle Alpi. Il campo dell'anno scorso è stato contraddistinto da un numero di partecipanti maggiore dei precedenti e dal fatto che abbiamo per la prima volta esplorato cavità con sviluppo prevalentemente orizzontale.

Appena terminato di piazzare il campo sulla morena laterale è iniziata una nevicata, durata poi due giorni, che ha allagato alcune tende e costretto all'inattività forzata tutti quanti. Sotto i primi fiocchi di neve siamo però riusciti a compiere una breve ricognizione in un enorme ingresso a caverna che si trovava proprio sotto le tende. A non più di cinque minuti di cammino, al contatto fra il ghiaccio e la morena laterale. Le poche decine di metri percorse ci lasciarono appena intravedere un fantastico mondo di



gallerie e di canyon, identici a quelli nel calcare, in cui se spegnevamo le lampade appariva con tenue trasparenza verdastria la luce esterna: la stessa luce che vidi da un fondale di quaranta metri all'isola d'Elba, guardando in su, ed anche un po' lo stesso senso di vertigine. In alto, su un lato del canyon iniziale, un'apertura dalla sezione circolare ci permise poi di entrare in una zona di cavità dall'inequivocabile origine freatica: un minuscolo reticolo di condotte scavate come tubi nel ghiaccio, una piccola galleria con tanto di canale di volta e infine un pozzo dopo una risalita.

Ritornato il bel tempo e giunti i rinforzi dalla Toscana e da Torino ripresero le esplorazioni. La neve ci

costrinse a tracciare piste sul ghiacciaio, per evitare le zone crepacciate e quelle, ben più temibili, in cui le vaschette dovute allo scioglimento superficiale erano pericolosamente numerose. Sono stati scesi circa una ventina di ingressi, perlopiù pozzi in cui era impossibile procedere oltre il salto iniziale a causa delle cascate ingrossate dallo scioglimento della neve.



Fra tutti va ricordato il grosso inghiottitoio del collettore della fascia centrale del ghiacciaio, che questa volta abbiamo trovato con un bacino molto più vasto che negli anni passati, grazie alla cattura di molti corsi d'acqua prima indipendenti. Si tratta di un vero abisso in miniatura: profondo circa 90 metri, vi si accede tramite un pozzo fossile da 35 che permette di evitare l'ingresso (troppo) attivo. Seguono meandri e pozzetti, con morfologie straordinariamente simili a quelle degli abissi di marmo, fino al profondissimo sifone terminale, che in una di-

scesa di tre giorni successiva alla prima trovammo ad un livello di oltre cinque metri più basso. Un'ulteriore punta al bucone vicino al campo ha portato poi a nuove scoperte, fra cui quella di un ramo che raggiunge il contatto fra la morena di fondo ed il ghiaccio, dove un corso d'acqua scorre in una galleria che diventa inesorabilmente sempre più bassa.

Anche se avevamo già, nel corso delle esplorazioni degli anni precedenti, rinvenuto sezioni di gallerie freatiche portate alla luce dai movimenti del ghiacciaio, è solo durante quest'ultimo campo che siamo finalmente riusciti ad entrare in un reticolo tridimensionale quale finora avevamo visto solamente nelle grotte di roccia. Lasciandosi trasportare dalla fantasia non sarebbe difficile immaginare l'estendersi di tali reticoli per spazi immensi, in situazioni di ghiacciai di calotta. Qualcosa di simile è stato concepito da H.P. Lovecraft nel suo « Le montagne della follia »: uno sterminato dedalo di gallerie nei ghiacciai antartici, che lui voleva popolato da creature da incubo. Ma Lovecraft era matto, e traeva il genio della sua penna dalla pazzia. Noi in realtà non sappiamo bene come interpretare le scoperte fatte, né che peso esse avranno sullo sviluppo futuro della nostra attività glaciopspeleologica. Di sicuro abbiamo portato alla luce un pezzetto di mondo insospettato, una piccola tessera da aggiungere al mosaico della nostra ignoranza.

Mario Vianelli

Hanno partecipato al campo « Gornier '88 »: Stefano Dobrilla, Leonardo Piccini, Federico Schlatter, Gigliola Mancinelli, Pierluigi Fiordelmondo (Pinguino), Elena Governa, Giuseppe Antonini (Astico), Giovanni Badino, Fabio Malfatto (Palmero), Valentina Bertorelli e Marco Marantonio.



Sull'altopiano del Monte Raut (Prealpi Carniche)

Nel vano tentativo di individuare qualche zona esplorativa alternativa alle Alpi Apuane, quest'estate abbiamo vagato per sconfiniate lande desolate, perlopiù pietrose e senza alcun ché; dal M. Cavallo d'Alpago al M. Sirente d'Abruzzo al M. Raut di Pordenone.

Fra le tre zone quest'ultima ci è parsa la più interessante; forse a chi conosce meglio di noi il posto scapperà da ridere a leggere questo parere, però, andate a vedere le altre due...

Come aspetto il M. Raut è piuttosto simile al vicino altopiano del Resettum, altra zona bellissima, dove però il carsismo profondo ha già dato parecchie soddisfazioni agli speleologi locali.

Al contrario sul Raut, secondo le scarse informazioni in mio possesso, c'è una sola grotta a catasto; un abisso esplorato dalla CGEB nei primi anni '50, di 50 metri di profondità, il cui ingresso di 2x4 m, soffia una violenta corrente d'aria.

Per il resto, nella nostra unica ricognizione abbiamo visto un'infinità di pozzi e pozzetti, tra le quote 1600 e 1850 dell'altopiano « la Lastra », un enorme tavolato di rocce bianchissime e stupendamente erose, ma che apparentemente non sembrano ospitare niente di promettente.

Torneremo comunque più avanti a scendere un paio di ingressi ai bordi dell'altopiano e a rivedere la n. 693. Ne varrà la pena?

Alla ricognizione hanno partecipato A. Pumo e il sottoscritto.

Michele Sivelli



Battuta su « La Lastra »

ALLA PRETA!

Nell'ambito del programma di risanamento ipogeo « Corno d'Aquilio », che comprende tra il resto anche la raccolta e il recupero dei rifiuti nella Spluga della Preta, ho partecipato, nei giorni 8-9 ottobre, con Stefania Bertolini e Michele Sivelli, ad un parziale spostamento di una parte dei numerosissimi sacchi pieni di ogni genere di immondizie.

La zona della grotta in cui abbiamo lavorato riguarda il percorso che va dalla Sala Boegan alla Sala Paradiso, a —400, e da qui fino alla Sala Cargnel, luogo di raccolta dei sacchi che verranno portati poi verso l'esterno.

Accompagnati dagli amici Troncon (G.S.E.), Mopa— (G.S.P.G.C.), e Morelli (G.S.Fe.), ormai abituali frequentatori della Preta, ci siamo resi conto del duro e antipatico lavoro che alcuni speleologi conducono già da tempo.

Si vedono sacchi ammassati ovunque. Certo non è riposante fare passamani in meandri stretti e bagnati, o scarrucolare nei pozzi strani involucri maleodoranti, ma è sicuramente molto gratificante veder tornare a poco a poco la grotta al suo aspetto migliore. Molto è stato fatto, ma c'è ancora tanto lavoro da portare a termine, e la collaborazione di persone sensibili al problema è sempre bene accetta.

Un fatto è certo, alla Preta come anche in altre grotte, sono stati in tanti a « toccare il fondo ».

Alfonso Pumo

P.S. - Hanno partecipato insieme a noi anche Renzo e Mariagrazia del G.S. Oderzo. che stanno svolgendo un ottimo lavoro di documentazione fotografica sulla stupidità umana.



Foto di gruppo alla Sala Paradiso, con Troncon

« OPERAZIONE CORNO D'AQUILIO »? SI', GRAZIE?

La Preta è una di quelle grotte che ho avuto sempre in antipatia, tuttavia in questo atteggiamento non vi è nulla di ragionato, è solo un rifiuto epidermico causato dalla mia diffidenza verso le cose di cui sento troppo parlare.

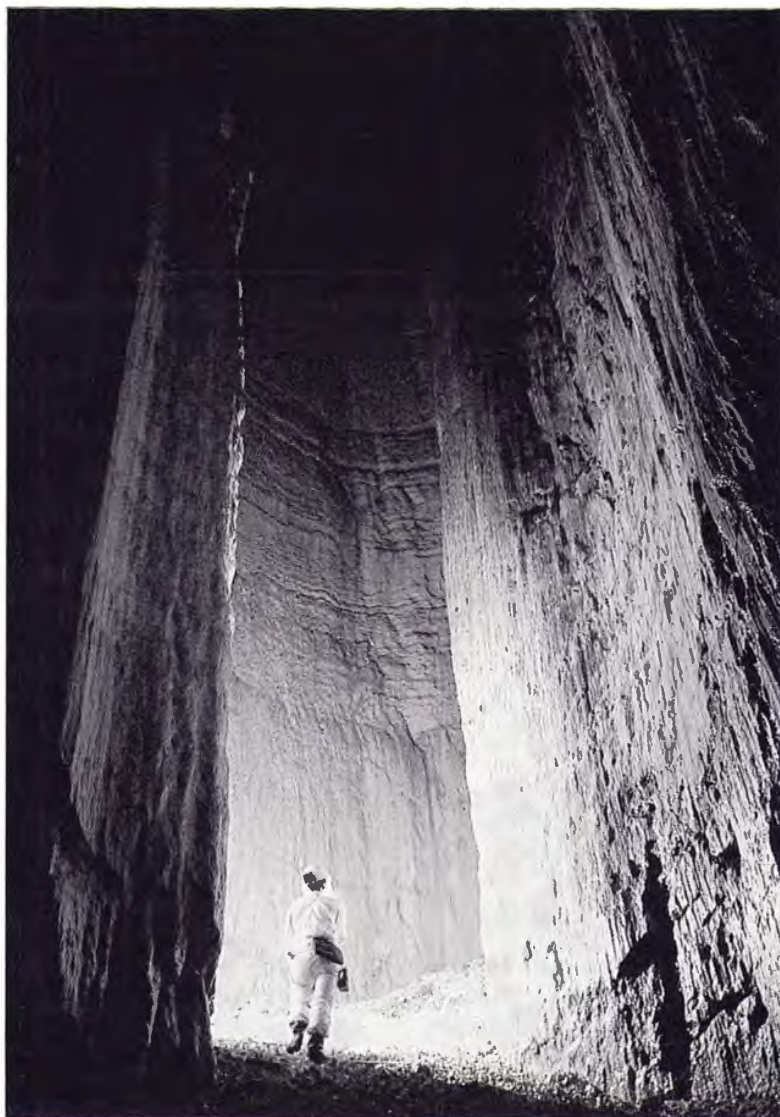
Talvolta però i casi della vita ci portano a scelte che non avremmo mai sospettato di fare, per cui anche io mi sono ritrovato, non so ancora come, in Preta assieme a tanti altri poveretti inconsapevoli di quello che li attendeva. Tutto questo per aiutare un paio di amici, pazzi, che si sono impegnati nella ben nota « Operazione Corno d'Aquilio » alla Preta, iniziativa abbondantemente criticata da più

parti, in certi casi in modo esclusivamente polemico.

L'unico, tra i vari programmi dell'Operazione che ha scardinato il mio atavico « antipretismo » è quello della pulizia della cavità, obiettivo che nel modo più assoluto è al disopra di ogni biasimo.

Personalmente non l'ho presa né come un dovere né come un impegno, ma come una cosa che era logico fare per un senso di giustizia nei confronti di quel grosso bestione indifeso preso a calci e a bastonate da tutti, compresi i miei antenati speleologici.

Poi, scendendo, ho visto quello che c'era là dentro e ciò che si stava facendo, mi sono quasi commosso, associando i piccoli eroismi della speleologia alle grandi lotte della storia.



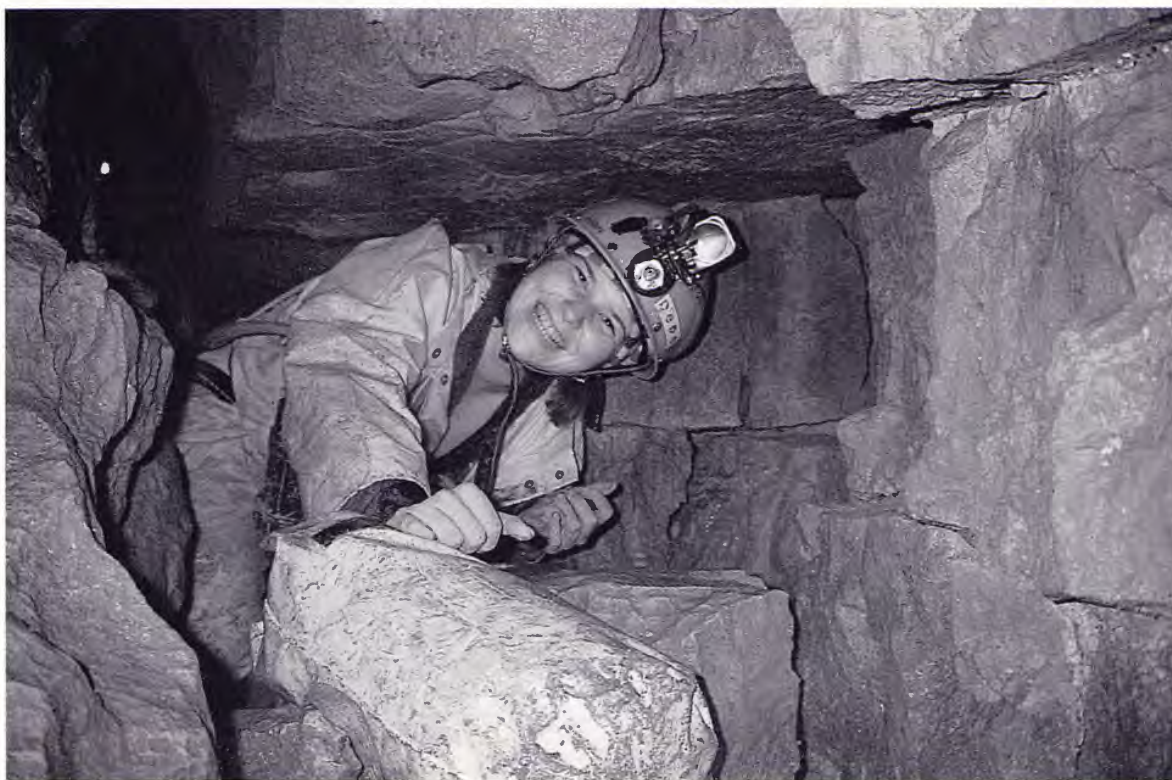
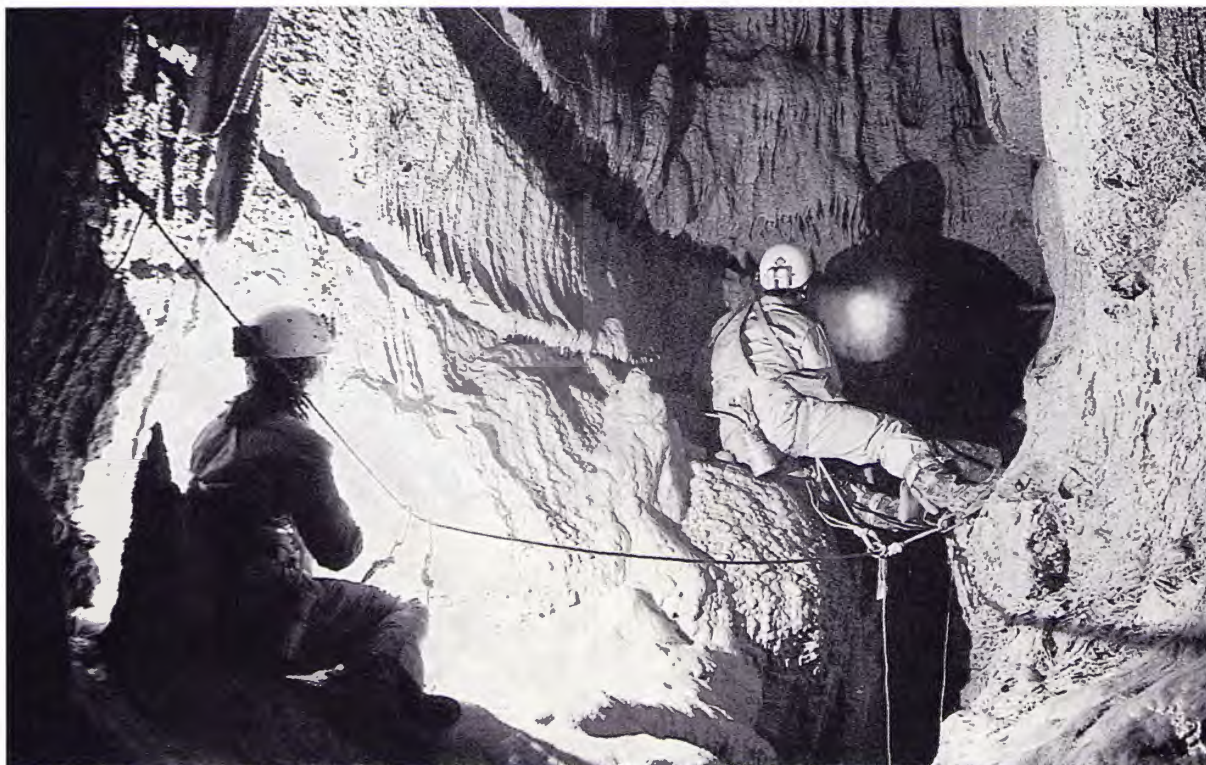
Base del P. 131

Sì, un'impresa disperata, ma dalla quale non ci si poteva tirare indietro e allora giù nella mischia a colpi di discensore e maniglia!

Ritengo che per noi oggi la vera lotta con l'alpe sia esattamente questa, sconfiggere la parte ignorante di

noi stessi, accantonando per un attimo le nostre grandi esplorazioni e contribuire a voltare pagina, una volta per tutte, a una mentalità che non deve più fare parte di noi... perché pulire la grotta fa bene alla grotta!

Michele Sivelli



Saluti dalla Preta!

L'ACCRESIMENTO DI ALABASTRI CALCAREI IN GROTTA GESSOSE: NUOVI DATI DALL'INGHIOTTITOIO DELL'ACQUAFREDDA (3/ER/BO).

RIASSUNTO

All'interno dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda sono stati recentemente recuperate porzioni concrezionate di un filo di nylon abbandonato durante le esplorazioni del 1969-70. La struttura a bande di questi particolari speleotemi ha permesso di evidenziare come, almeno in questo caso, esista un rapporto diretto tra precipitazioni meteoriche e deposizione di carbonato di calcio anche dal punto di vista quantitativo.

ABSTRACT

Cylindrical speleothems grown since 1970 over a nylon thread were recently found in the Acquafredda gypsum cave (Bologna, Italy). The layered structure of these peculiar cave formations were used to demonstrate the direct quantitative relationship, existing at least in this case, between meteoric precipitations and the deposition of calcium carbonate.

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni si è potuto dimostrare che la velocità di accrescimento delle concrezioni carbonatiche all'interno delle grotte in gesso è, spesso, più elevata di quanto non avvenga nelle normali grotte in calcare (FORTI et. Al. 1978; FORTI & RABBI, 1981) che permettono la rapida precipitazione di elevate quantità di carbonato di calcio.

Nuovi importanti dati su questo tema sono stati ottenuti recentemente, a seguito delle esplorazioni sistematiche condotte da G.S.B.-U.S.B. all'interno dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda (SIVELLI, 1988), con il rinvenimento di alcuni tratti completamente concrezionati della poligonale di nylon distesa dai primi esploratori di questa cavità (ZUFFA, 1969).

Nel presente lavoro, dopo aver brevemente descritto le condizioni in cui è avvenuto il ritrovamento, si analizzano i campioni di concrezione prelevati sia dal punto di vista della velocità di concrezionamento in quel particolare ambiente sia da quello, forse ancora più interessante, del rapporto esistente tra precipitazioni meteoriche e bande di accrescimento.

I FILI CONCREZIONATI DELL'ACQUAFREDDA

Durante le esplorazioni e i rilievi effettuati tra il 1969 e il 1970 (ZUFFA, 1969) venne distesa all'interno dell'Acquafredda una grande quantità di fili di nylon e segnava (3.000 metri), (vedi Foto 1) per consentire agli speleologi che avrebbero effettuato il rilievo di procedere speditamente nel dedalo delle 45 diramazioni esistenti.

Al termine del lavoro i fili vennero lasciati in loco, per rendere più agevole il riconoscimento del percorso ad eventuali visitatori.

In alcune zone della grotta, come nel tratto prossimo alla saletta Spipola, il filo, dello spessore di 1 mm, fu appoggiato sulla superficie di una colata calcitica attiva. L'acqua di stillicidio e di percolazione lo ha completamente concrezionato, inglobandolo nella concrezione nei tratti suborizzontali mentre, in quelli verticali, lo ha trasformato in uno speleotema cilindrico, che nelle zone di massimo sviluppo raggiunge diametri superiori al centimetro (v. foto).



Foto 1 - I fili della poligonale dell'Acquafredda mentre vengono distesi nel 1970 (Foto S. Mandini - GSB)



Foto 2 - Inghiottitoio dell'Acquafredda: il filo concrezionato oggetto del presente studio (Foto Cazzoli)

Durante la campagna di esplorazioni e rilevamento intrapresa dal G.S.B. tra il 1987 e il 1988 (SIVELLI, 1988) all'interno dell'Inghiottitoio dell'Acquafredda, piccoli campioni del filo concrezionato furono prelevati per permetterne lo studio e le analisi di laboratorio.

Le concrezioni, analizzate per diffrattometria a raggi x, risultavano esser composte da calcite pura; la loro struttura interna constava di bande concentriche sviluppatesi attorno all'anima centrale rappresentata del filo di nylon originario.

I fili concrezionati si presentavano con sezioni trasversali spesso asimmetriche e a superficie variabile; nella zona di massima deposizione quelle più circolari raggiungevano valori nettamente superiori al centimetro. Tali diametri, rapportati all'intervallo di tempo in cui la deposizione del carbonato di calcio era avvenuta (circa 18 anni) portano a stime medie della velocità di accrescimento dell'ordine di 0.26-0.29 mm/anno: valore che risulta esser circa il doppio di quelli mediamente riscontrati per le concrezioni normali nelle grotte bolognesi.

Osservate in sezione trasversale queste concrezioni si dimostravano esser sempre costituite da una sequenza di sottili lamine concentriche.

La sezione sottile di una di queste concrezioni (v. fig. 3) dello spessore medio di 4.69 mm, osservata a luce trasmessa con il microscopio da mineralogia, evidenziava la presenza di un numero elevatissimo di bande di accrescimento (diverse centinaia), di ampiezza, intensità cromatica e struttura cristallina variabili.

Inoltre poteva anche esser evidenziato come le bande più chiare consistessero di cristalli di calcite allungati lungo l'asse c, a formare una caratteristica struttura a « palizzata », mentre le lamine più scure fossero formate da cristalli di calcite, di dimensioni nettamente minori e disorganizzati, che inglobavano in alcuni casi anche notevoli impurità.

DISCUSSIONE

I valori di accrescimento annuali registrati risultano esser estremamente alti (quasi il doppio) rispetto a quelli osservati in altre grotte del bolognese. Occorre, però, sottolineare che, in questo caso, ci si trova in una zona interessata da stillicidio proveniente da una rapida infiltrazione per cui l'equilibrio carbonati-solfati non poteva esser ancora raggiunto (FORTI & RABBI, 1981) e dove la solubilizzazione del gesso causa quindi un'alta sovrassaturazione rispetto alla calcite; inoltre la zona è interessata da una certa corrente d'aria che — causando evaporazione — aumenta ancora il grado di sovrassaturazione dell'acqua ed il suo potere concrezionante.

D'altro canto i valori di accrescimento medio annuale calcolati sono compatibili con quelli registrati nel mondo nelle zone di rapido concrezionamento (HILL & FORTI, 1986).

Più complessa da spiegare poteva risultare l'esistenza all'interno di queste concrezioni di alcune centinaia di lamine di accrescimento: infatti, anche se era oramai assodato che tali bande non hanno una evoluzione strettamente annuale, in nessun caso al mondo, era stato finora osservato un così alto numero di bande confinate in un lasso di tempo assai modesto.

L'ipotesi formulata è stata quella di ritenere ogni singola banda correlata ad una ben determinata precipitazione meteorica: infatti la scarsa distanza tra la zona del concrezionamento e la superficie esterna suggeriva che l'alimentazione a livello degli speleotemi si avesse esclusivamente durante un evento pluviale e cessasse poco dopo la fine di quest'ultimo, giustificando quindi l'attribuzione di ogni singola banda se non sempre a una sola precipitazione almeno a una serie ravvicinata nel tempo di piogge.

È infatti probabile che l'esistenza di correnti d'aria, favorendo l'evaporazione tra una precipitazione e l'altra, potesse creare le condizioni idonee per l'essiccamento totale della superficie di questi speleotemi. Se poi l'intervallo tra un evento pluviale ed il successivo era sufficientemente lungo, poteva verificarsi l'interruzione del concrezionamento della lamina esterna.

Questa ipotesi era congruente sia con il differente spessore delle singole lamine di accrescimento che con la struttura cristallina osservata al loro interno: infatti il completo disseccamento causa la deposizione delle impurità eventualmente presenti nelle acque di percolazione e inoltre, alla ripresa, la precipitazione dei cristallini di calcite avviene in modo caotico e non orientato, come invece accade dopo che la competizione selettiva ha orientato tutti gli assi c perpendicolarmente alla lamina.

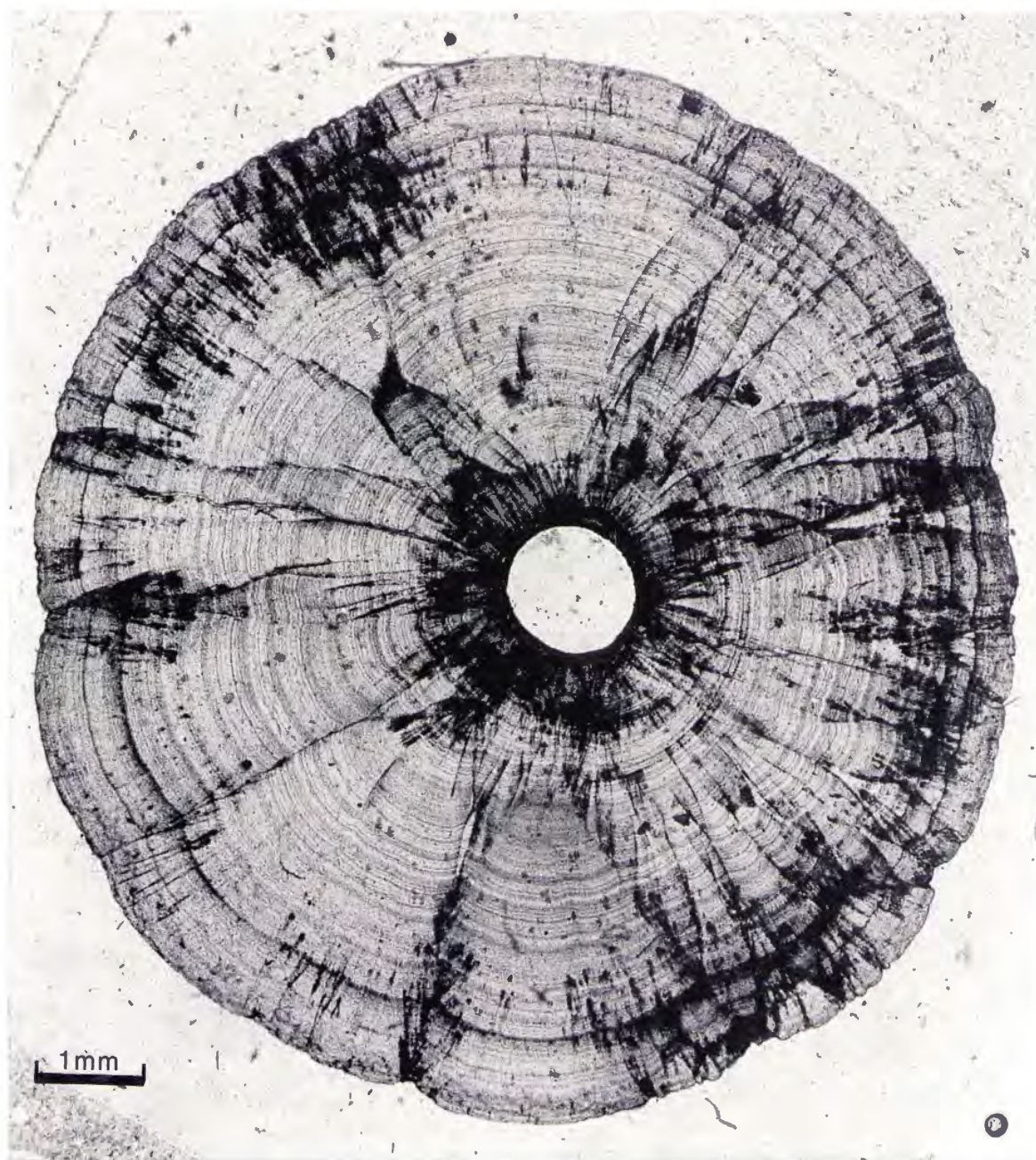


Foto 3 - Sezione sottile della concrezione accresciutasi nell'arco di 18 anni sul filo di nylon abbandonato all'interno dell'Acquafredda: sono evidenti le numerosissime bande di accrescimento.

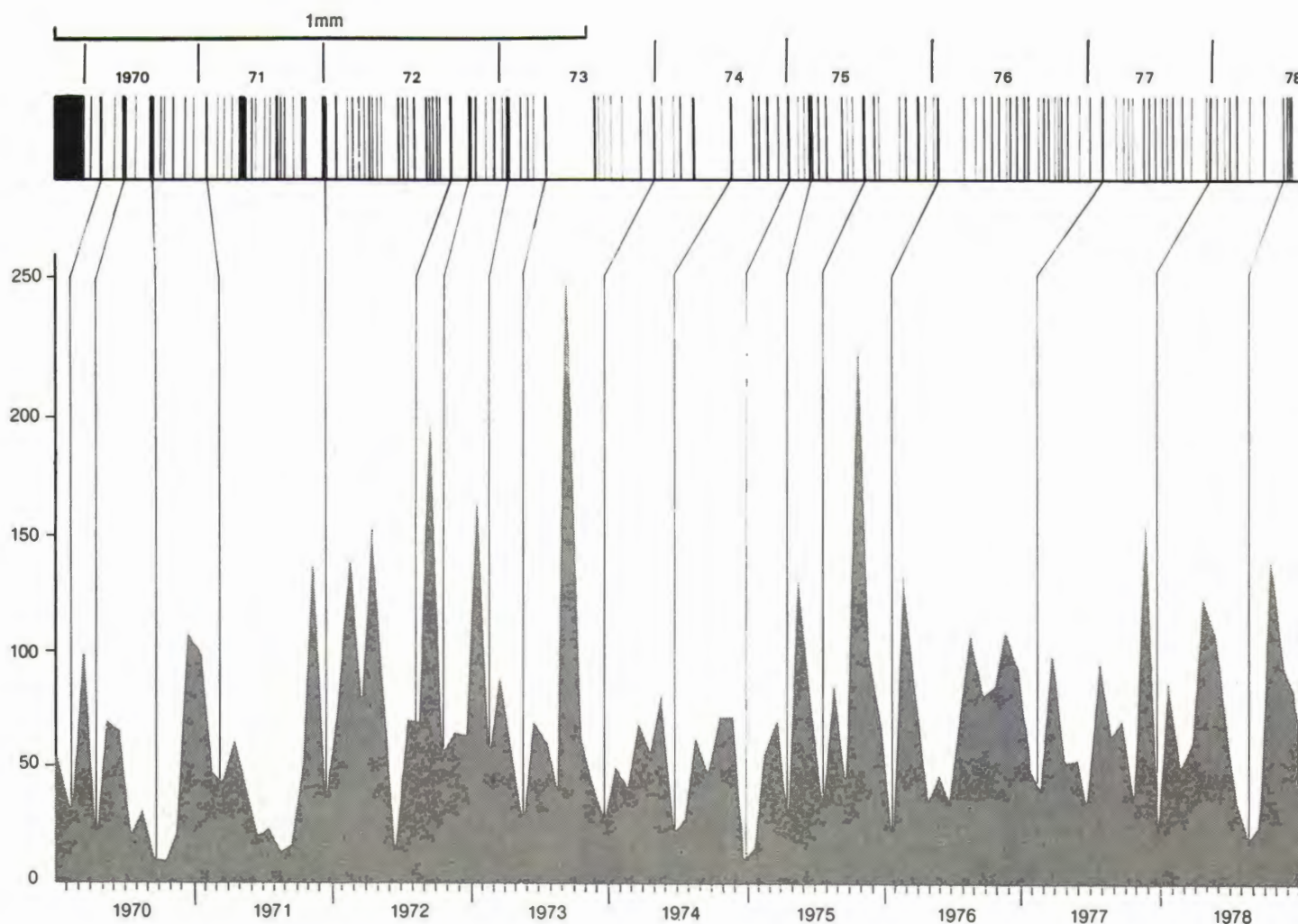
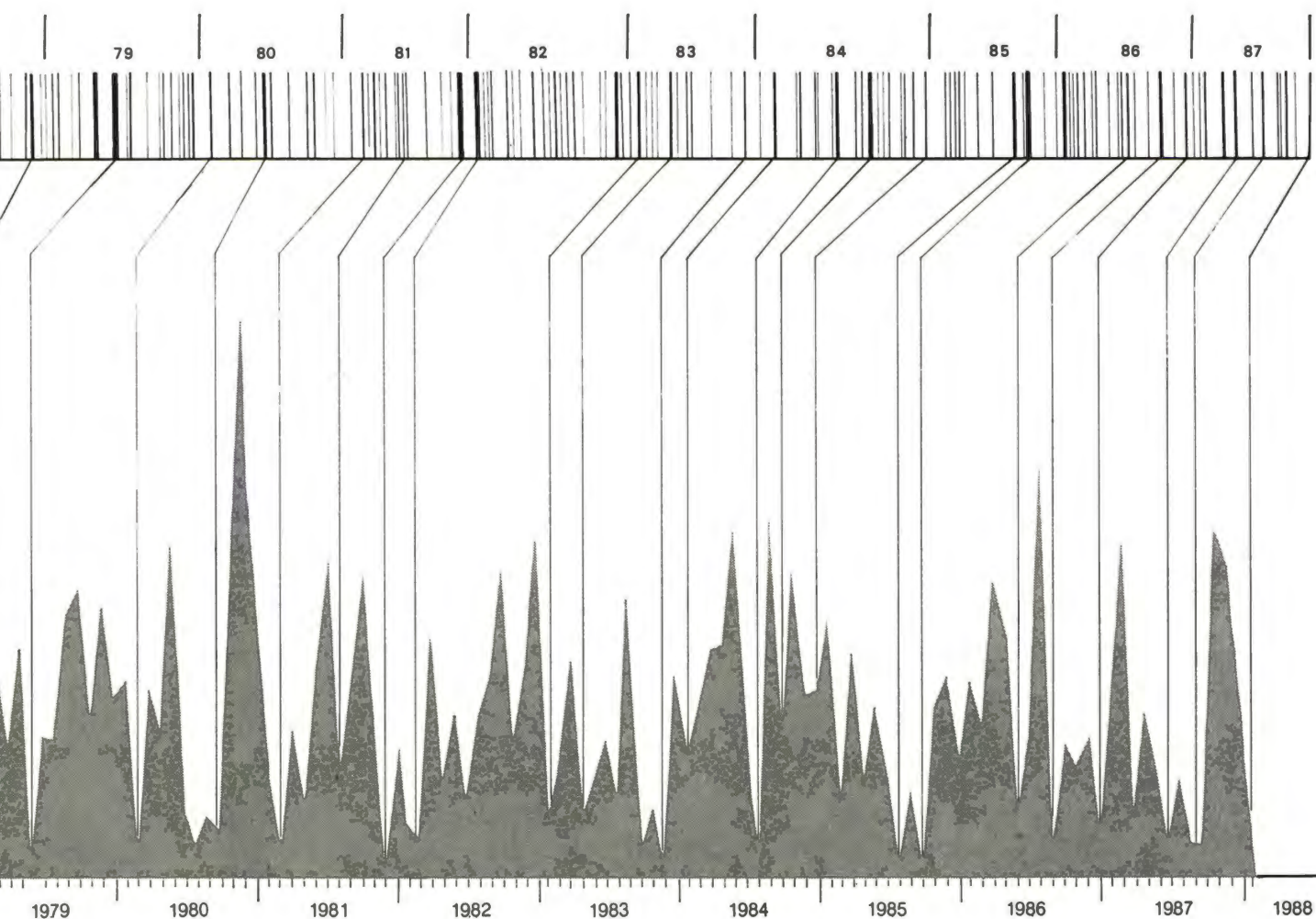


Fig. 1 - Correlazione tra le precipitazioni meteoriche e le bande di accrescimento della concrezione cresciuta sul filo di nylon dell'Acquafredda per il periodo 1970-1987: nella concrezione la sequenza riportata in figura è solo quella delle principali lamine di accrescimento, che in

realtà risultano esser in numero molto superiore (circa il triplo). Le linee tratteggiate mettono in connessione i periodi di basso apporto idrico con le relative lamine scure all'interno della concrezione

Per controllare la summenzionata ipotesi evolutiva si è ingrandita fotograficamente di circa 190 volte la sezione trasversale della concrezione al fine di individuare il maggior numero possibile di livelli di accrescimento. Questi sono stati quindi ridisegnati evidenziando così lo spessore di ciascuna lamina opaca (v. fig 1). Si sono quindi analizzati i dati pluviometrici della stazione meteorologica più vicina alla zona della grotta (Stazione di Bologna) (v. tab. 1) e si sono confrontati tali dati con la sequenza delle bande di accrescimento, cercando di far coincidere i periodi di massima piovosità con le lamine maggiori e gli intervalli di siccità con i livelli cromaticamente più scuri (v. fig. 1).



Teoricamente si sarebbero dovuti utilizzare i dati di ogni singola precipitazione, dato che ad ogni singolo evento poteva corrispondere una sola banda: in pratica però è stato impossibile verificare questa stretta corrispondenza, poiché eventi molto vicini nel tempo potevano portare ad un unico ciclo deposizionale all'interno della grotta.

Si è deciso pertanto di utilizzare i dati pluviometrici mensili, da confrontare non con le singole lamine, ma con le sequenze principali delle stesse.

I risultati ottenuti sono stati molto incoraggianti: infatti, pur nello scarso dettaglio dovuto all'utilizzo di dati mensili è stato possibile ottenere una correlazione molto buona tra record pluviometrici e principali strutture interne della concrezione (v. fig. 1).

In questo modo si è giunti alla suddivisione della concrezione in porzioni annuali (v. fig. 1), da cui è stato possibile ricavare i valori di accrescimento durante ogni singolo anno e calcolare i rapporti annuali accrescimento/piovosità ed i loro discostamenti percentuali dal valore medio ottenuto da tutta la concrezione (v. tab. 1).

I valori di accrescimento annuale, assieme agli analoghi dati ottenuti per porzioni di tempo inferiori, in quei casi ove si è potuto calcolarli con un buon margine di sicurezza, sono stati diagrammati in funzione della relativa piovosità (v. fig. 2).

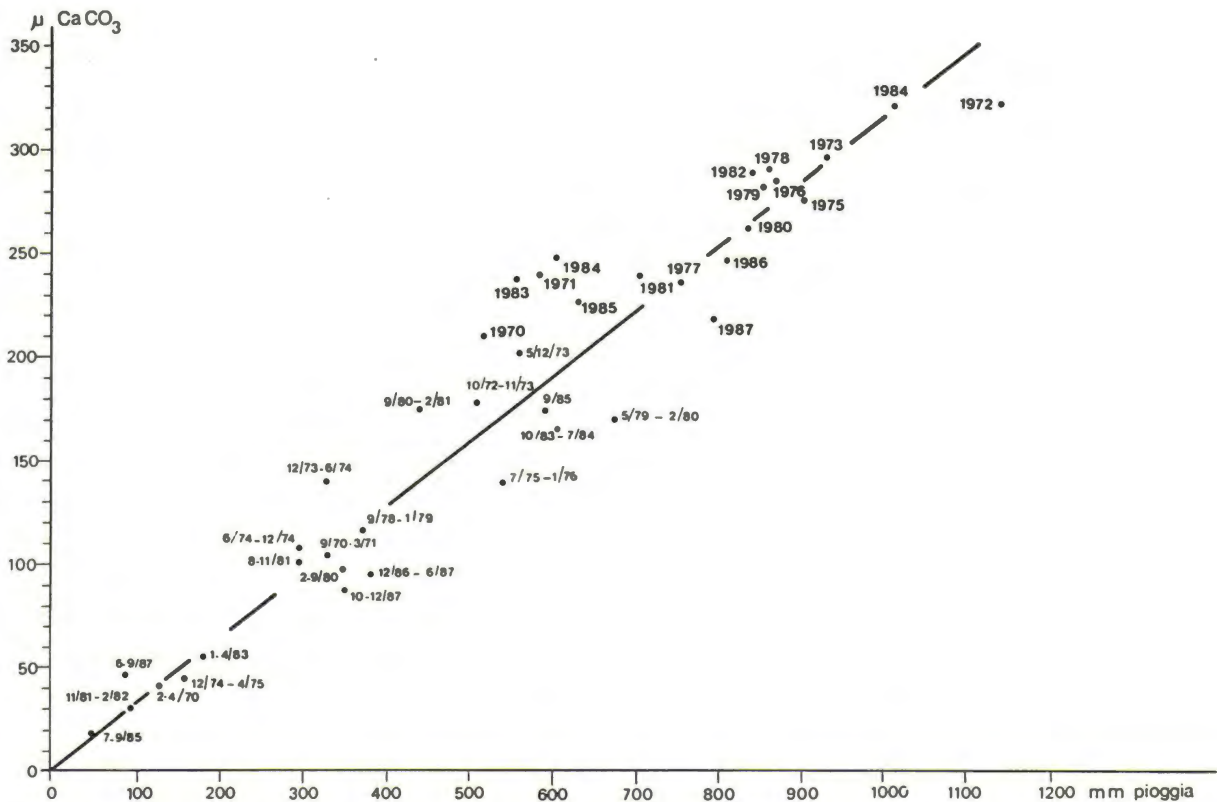


Fig. 2 - Diagramma accrescimento/precipitazioni per la concrezione sul filo di nylon dell'Acquafredda: sono riportati sia tutti i valori riferiti ai singoli anni che valori per periodi più brevi, un mese o più mesi, nel caso fosse sicura la correlazione. La linea continua indica la relazione accrescimento/precipitazioni desunta dai valori relativi a tutto l'intervallo considerato.

Tab. 1 - Giorni piovosi, Piovosità (in mm), accrescimenti assoluti (in micron), rapporto accrescimento/piovosità e suo discostamento percentuale dal valore medio annuale calcolato su tutto il periodo (0.33 mm/anno) nell'intervallo 1970-1987

Anno	Giorni	Piovosità	Accrescimento	A/P	A/P (%)
1970	70	517.8	208	0.40	+ 21
1971	63	579.8	239	0.41	+ 24
1972	92	1141.0	323	0.28	- 15
1973	72	923.0	296	0.32	- 3
1974	77	595.8	244	0.41	+ 24
1975	76	902.0	276	0.31	- 6
1976	99	874.6	286	0.33	0
1977	72	746.0	234	0.31	- 6
1978	85	862.3	291	0.34	+ 3
1979	91	855.0	281	0.33	0
1980	92	832.6	260	0.31	- 6
1981	86	701.0	229	0.33	0
1982	81	841.2	286	0.34	+ 3
1983	58	559.2	239	0.43	+ 30
1984	89	1011.8	323	0.32	- 3
1985	76	625.8	224	0.36	+ 9
1986	82	806.6	247	0.31	- 6
1987	51 *	794.0	218	0.27	- 18
Totale	1412	14169.5	4704	0.33	

* valore sino all'Agosto, poiché dopo tale data i giorni piovosi non sono più stati riportati.

È evidente che esiste una proporzionalità diretta tra piovosità e spessore delle bande di accrescimento anche se i valori relativi a periodi di basso apporto idrico (anni 1970, 1971, 1983) presentano valori di concrezionamento che si discostano anche notevolmente per eccesso e periodi di alto apporto idrico concentrato (anni 1972, 1987), che si discostano invece per difetto; lo stesso trend è risultato valido anche nel caso di periodi di tempo inferiori (v. fig. 2).

Tale comportamento è del tutto logico: infatti nei periodi di siccità tutta l'acqua che giungeva a livello delle concrezioni poteva esplicare completamente il suo potere concrezionante, evaporando pressoché totalmente; discorso diametralmente opposto deve esser fatto per i periodi di elevato apporto idrico, durante i quali la velocità di flusso non consentiva neppure di esaurire il potere concrezionante intrinseco dell'acqua di percolazione, e l'apporto dovuto alla evaporazione risultava ovviamente nullo.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta sulle concrezioni cresciute sui fili di nylon dell'Acquafredda ha consentito per la prima volta di dimostrare sperimentalmente la diretta relazione esistente tra bande di accrescimento nelle concrezioni e periodi di apporto idrico sulle stesse.

Nel caso specifico i periodi di alimentazione idrica desunti dal numero di lamine riscontrate (oltre 500) risultano essere non molto inferiori alle singole precipitazioni meteoriche: infatti nel periodo considerato le giornate piovose sono state circa 1450 (v. tab. 1). Tenendo presente il fatto che spesso, soprattutto nelle stagioni invernali, le precipitazioni meteoriche coprono l'arco di più giornate, si può concludere con buona approssimazione che praticamente al termine di ogni precipitazione meteorica a livello dei fili di nylon dell'Acquafredda si aveva un arresto nel concrezionamento.

In un prossimo futuro si intende, utilizzando anche un'analisi statistica basata su più campioni di concrezioni provenienti da varie porzioni di filo di nylon, di risolvere il problema della correlazione tra lamine di accrescimento e singole precipitazioni meteoriche.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano Giancarlo Zuffa per le utili notizie e segnalazioni, Patrizia Ferraresi per i disegni, Paolo Ferrieri per le foto e Remo Gamberini per le sezioni sottili.

BIBLIOGRAFIA

FORTI P., CASALI R., PASINI G., 1978 *Prime osservazioni in margine a una esperienza di concrezionamento di alabastri calcarei in ambiente ipogeo*. Int. J. of Speleol. 10 (3-4), p. 293-302.

FORTI P., POSTPISCHL D., 1986 *May the growth axes of stalagmites be considered as recorders of historic and prehistoric earthquakes? Preliminary results from the Bologna karst area (Italy)*. Int. Symp. « Engineering problems in seismic areas », Bari, 1, p. 183-193.

FORTI P., RABBI R., 1981 *The role of CO₂ in gypsum speleogenesis: 1st contribution*. Int. J. of Speleol. 11, p. 207-218.

HILL C., FORTI P., 1986 *Cave Minerals of the World*. Nat. Spel. Soc., Huntsville, pp. 238.

SIVELLI M., 1988 *Il rilievo dell'Acquafredda*. Sottoterra 79, p. 6-11.

ZUFFA G., 1969 *L'inghiottitoio dell'Acquafredda*. Sottoterra 22, p. 40-45.

IL RILIEVO DELLA BUCA DI MONTE PELATO

Da quando il GSAV decise di trasferire il proprio magazzino da Palazzo Moroni alla Buca di M. Pelato, sono stati parecchi gli speleologi che hanno potuto apprezzare capienza e fornitura di tale sede. Così da questa circostanza di libera fruizione anche noi abbiamo tratto vantaggio, saldando un conto lasciato aperto anni addietro. Il debito da pareggiare riguardava il rilievo dell'abisso che era sguarnito di planimetria e, solo ora, che questo lavoro è concluso la grotta mi sembra esplorata.

In più, a ben guardare sulla sezione esistente, non si aveva idea di quanto la grotta si spostasse nella montagna e questo abisso lo fa come pochi altri sulle Apuane.

Di supporto al disegno non c'è molto da aggiungere: il rilievo parla da sé.

1) Innanzitutto viene in buona parte smentita una estrosa teoria speleogenetica (Sottoterra n. 44) che correlava la dislocazione delle fratture interne con le morfologie esterne; teoria che senza una pianta da consultare non poteva neanche essere ipotizzata.

2) Il collettore principale di — 600 arriva da SSE e la sua probabile zona di alimentazione è data dal M. Altissimo; si vede allora come divengano interessanti, per ipotetiche connessioni col Pelato, grotte come la voragine degli Ancini, il Suvlaky e, se le colorazioni daranno positiva la Renara, anche il Tripitaka (che nome odioso, prima o poi scriverò qualcosa su questi assurdi battesimi di grotte!).

3) Il fondo della grotta, rispetto alla sorgente, dista in linea d'aria 1800 metri, per un dislivello di 280 metri.

Il sifone terminale è quindi probabilmente pensile e per un buon speleosub potrebbe rappresentare uno dei pochi, forse l'unico, sifone interno di un certo interesse e fattibilità sulle Apuane.

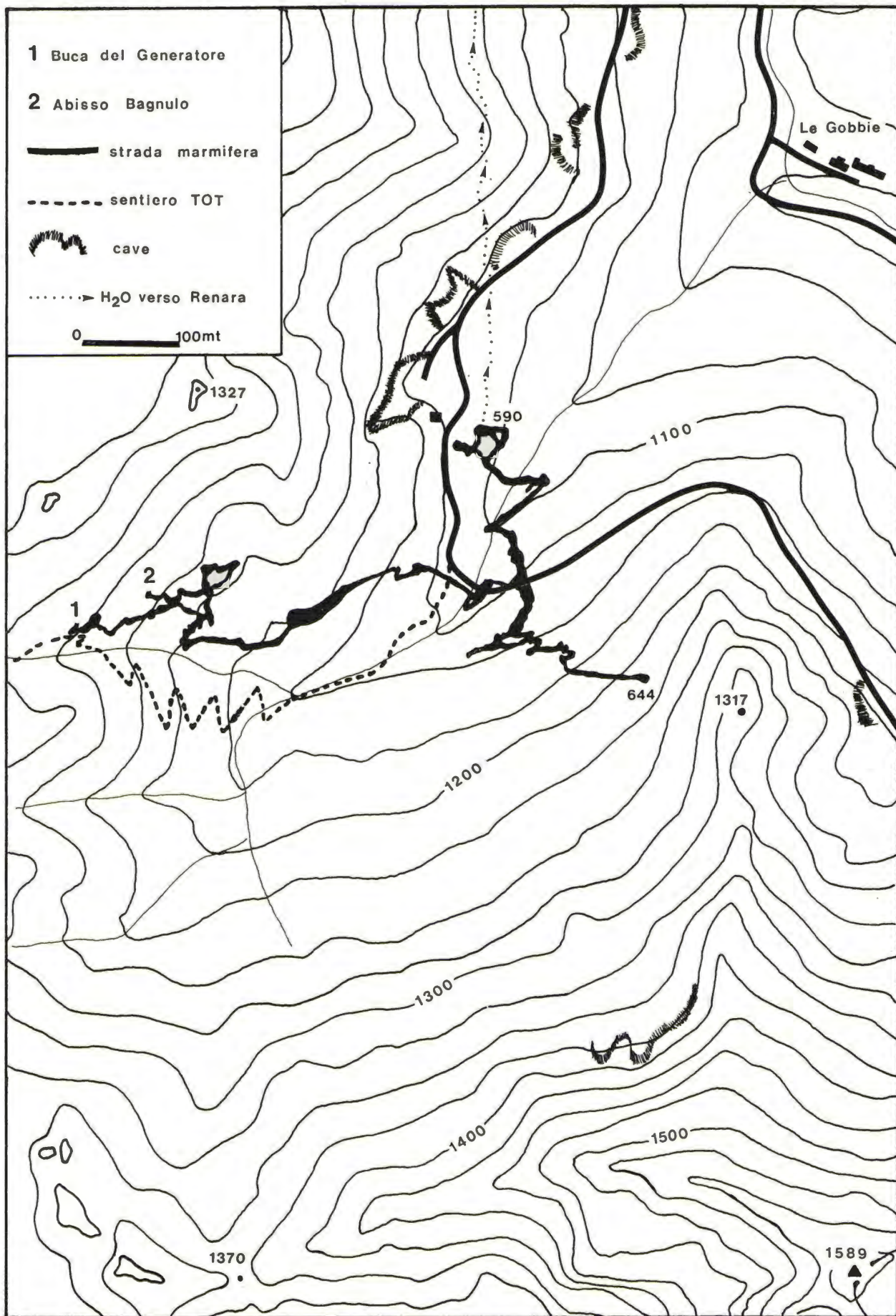
4) Sul rilievo si notano bene anche le due lacune sui rami secondari: mancano le piante! Ma come ho detto, secondari appunto e aggiungo brutti, stretti e chiusissimi a quelle quote.

5) La profondità della grotta rimane grossomodo invariata; dopo la scoperta dell'ingresso alto la Buca passava dai — 656 ai — 676, tuttavia, per principio, non ho considerato i dieci metri sondati del sifone terminale, poiché a quanto mi consta nessun Maiorca si è tuffato per strappare il cartellino dei — 10, ecco il perché dei — 665. Ma ora basta con le sciocchezze.

Infine, con mia grande soddisfazione, appare il ramo della Buca del Generatore, l'ingresso alto esplorato e — non — rilevato dal GSP nel 1984.

Quest'estate nel corso dell'ultima discesa al fondo, con una breve arrampicata, è stata scoperta sul collettore a monte, una bella saletta con una galleria ascendente. Questa diramazione permette di scavalcare il primo profondo lago, che obbligava l'impiego del canotto, (lasciata corda fissa). È stato poi sceso l'ultimo pozzo fossile, tra il secondo e terzo lago; un P. 24, che come immaginato precedentemente (Sottoterra 74), ritorna sul sifone terminale.

Sopra questo pozzo rimane però il problema esplorativo più interessante della cavità dopo il sifone: un pozzo camino da risalire, con forte corrente d'aria ascendente, un buon obiettivo per le generazioni future.



A chi fosse interessato alla visita della cavità notifico che per il fondo non c'è più bisogno di canotto o pontoniere: sul primo lago c'è una corda fissa, il secondo si supera (con attenzione!) a destra con delicato guado, il terzo lago infine si evita col P. 24.

Concludendo, desidero ringraziare Marco Menicucci, Adriano Roncioni e Paolo Carrara che mi hanno impareggiabilmente sopportato e aiutato nell'ingrato lavoro di topografo. Un doveroso ringraziamento anche al nostro sponsor: il GSAV.

Michele Sivelli

BUCA di MONTE PELATO 465 T/ms.

Abisso G. Bagnulo

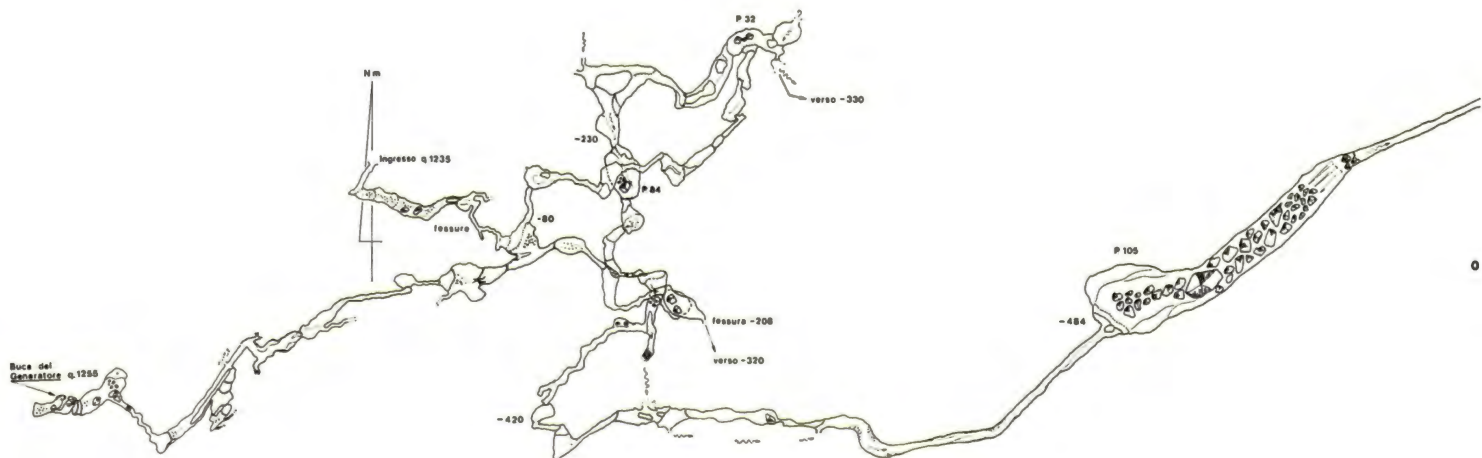
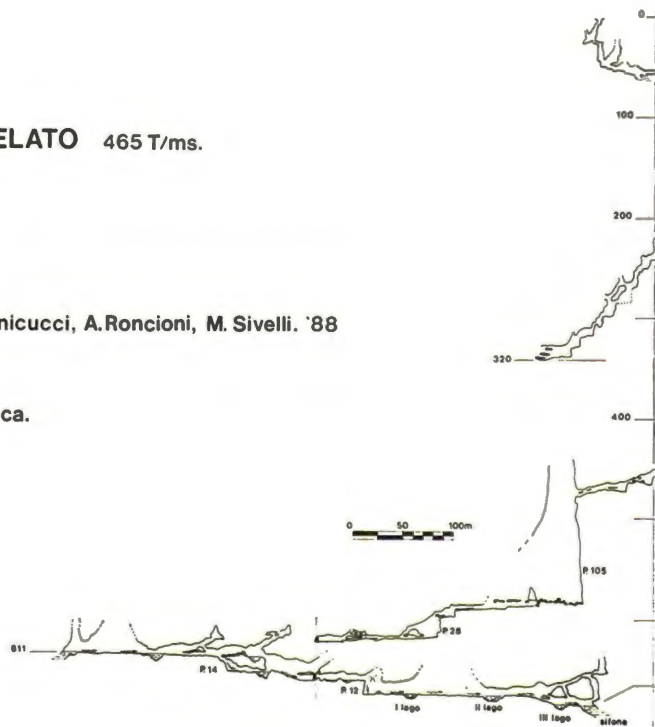
Rilievi: GSB '73 '74 '75

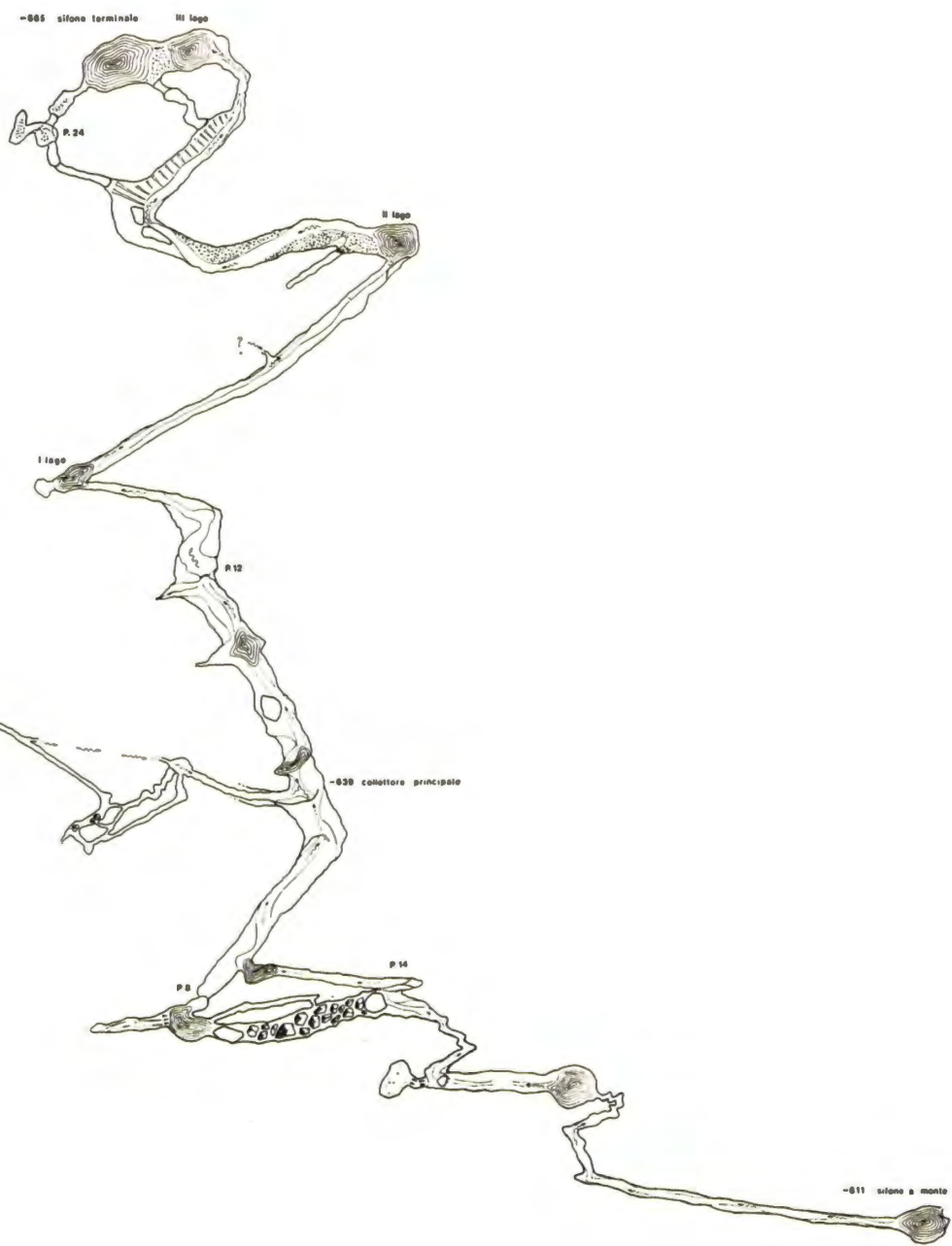
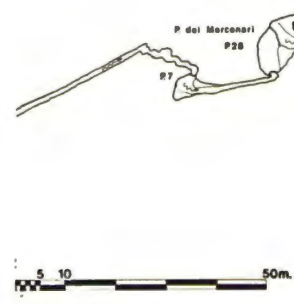
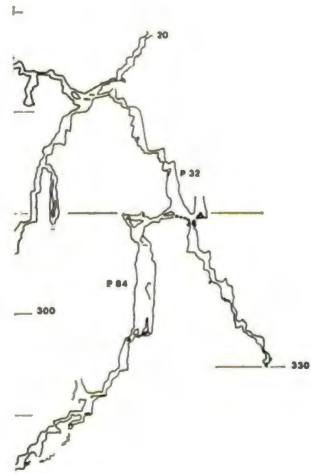
USB-GSB '88

P Carrara, M. Menicucci, A. Roncioni, M. Sivelli. '88

dislivello: 665 mt.

sviluppo spaz.: 2800 mt. ca.





SPELEOMAMMA

C'è chi si chiede perchè una donna con un lavoro, una casa ed una famiglia faccia parte di un gruppo speleologico. Le donne dovrebbero stare solo accanto ai fornelli!!! A me non basta e quindi ho cercato un mio spazio, un mio interesse, un incentivo soddisfacente per vivere, come il sale per il cibo. E poi sono essenzialmente un animale di gruppo e in questo ci sto veramente bene!!! Sono ottimi compagni in grotta... e a tavola, gli speleologi.

Fango, cunicoli, gallerie se chiudo gli occhi sono ancora là, tra quei « buchi » a strisciare, spingermi, arrampicare con braccia e gambe che man mano si riempiono di lividi. Nonostante questo è un piacere sempre nuovo, imparare qualche cosa di più, una fonte di interesse continuamente stuzzicante.

Il fatto di essere mamma può limitare, a volte, il genere di uscite, ma il mio bimbo Daniele (ha 7 anni) viene con me il più possibile: dorme alle riunioni il giovedì sera, pulisce con noi le doline del Parco dei Gessi, visita grotte accessibili anche a lui.

Insieme alla mia amica Anna seguo le conferenze sulla conoscenza storico-geografica della nostra città. E così durante una visita guidata al Parco dei Gessi abbiamo fatto la conoscenza con il gruppo speleologico e mi sono lasciata allettare dalla proposta di seguire il 27° corso. Così, tanto per fare qualcosa di nuovo... per me. Man mano che seguivo le lezioni, queste mi avvincevano sempre di più, gli argomenti erano interessanti e mi hanno introdotto in un mondo sconosciuto, di cui vorrei sapere e capire sempre di più.

Un'altra cosa nuova per me è stato questo ambiente allegro, scherzoso e giovanile: le notti passate quasi senza dormire, o parlare e a ridere, in attesa del giorno dopo, per entrare in grotta.

Un dato certo è che ho fatto fatica, perchè tra il lavoro e la famiglia arrivavo alla sera sfinita. Devo dire che la voglia di sapere ha combattuto benissimo la chiusura dei miei occhi durante le lezioni teoriche. In sostanza ho partecipato con entusiasmo. Pure le lezioni pratiche, che mi hanno insegnato a muovermi su corda in questo mondo ipogeo, hanno richiesto più impegno a me che ai miei compagni, ma questo anche perchè (dicendolo sottovoce) non ho più 20 anni.

Eccezionali i nostri istruttori che con pazienza, cordialità e perizia ci hanno insegnato ad andare tranquilli in questo mondo nuovo.

Cristina Donati

SPELEOBIMBO

Mi chiamo Daniele e ho 7 anni. In grotta ci vado con la mia mamma e i suoi amici del Gruppo Speleologico.

Mi piacciono di più le grotte naturali perché sono andato a vedere l'acquedotto Romano ed era un unico cunicolo senza buchini.

Le grotte normali invece sono un po' larghe e un po' strette e hanno dei buchini da tutte le parti in cui ci si può infilare.

Certe volte ci sono anche dei laghi con l'acqua gelata, nelle grotte artificiali no, e sono scavate dall'uomo.

Nelle grotte al buio provo curiosità e spavento quando, di sorpresa, gli animali mi camminano sopra le mani.

Devo dire però che gli unici insetti che ho visto sono le dollicopode.

Daniele Ricci

5^o CORSO DI 2^o LIVELLO 1988

Direttore del Corso: Mauro Morelli, Coordinatore della C.N.S.S.
della S.S.I. per la Regione Emilia-Romagna

Svolgimento del Corso

Iscritti: 45, dai Gruppi di Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, Mezzano e Forlì.

30-31 Gennaio: a Reggio Emilia.

Esercitazione pratica di rilevamento topografico. Restituzione dei dati e rappresentazione grafica. Dispensa. Presenti n. 28.

Istruttori: C. Catellani, A. Davoli e W. Formella (Scuola di Reggio Emilia).

7 Febbraio: a Bologna

« Le forme parietali », a cura di A. Bini (Scuola di Milano). Dispensa. Presenti n. 30.

13 Febbraio: a Bologna

« Situazioni difficili nella progressione in grotta », a cura di P. Nanetti (Scuola di Bologna), e, il 14 febbraio, alla Rocca di Badolo, esercitazione pratica.

Istruttori: G. Agolini, P. Frabetti, M. Morelli, S. Olivucci, P. Nanetti e B. Parini. Presenti n. 25.

20 Febbraio: a Modena

« I riempimenti clastici in grotta » e, il 21 Febbraio, a Bologna, nella Grotta M. Gortani, a Gesso, esercitazione pratica, a cura di A. Rossi (Scuola di Modena). Dispensa. Presenti n. 27.

27 Febbraio: a Ferrara

« Speleologia urbana a Ferrara », a cura di P. Casoni (Scuola di Ferrara).

« Speleologia urbana: esplorazione, studio, catasto delle cavità artificiali », a cura di R. Nini (G.S. Narni). Dispensa. Presenti n. 27.

27° corso di primo livello

Più che soddisfacente il risultato ottenuto dal punto di vista delle adesioni (18 iscritti), se si considera la relativa vicinanza con il corso precedente, terminato solo 6 mesi prima.

Dal punto di vista organizzativo poche variazioni, escludendo l'abolizione della lezione di fotografia, che si è nella maggior parte dei casi dimostrata di difficile comprensione per i non addetti ai lavori, e l'inserimento di verticali notevoli (Pozzacchione e Pozzo a L), sia in discesa che in salita, nell'ultima esercitazione in grotta.

Lezioni teoriche:

12/10 Introduzione alla speleologia (P. Grimandi)	
Attrezzatura personale (G. Frabetti)	18 all.
15/10 Tecnica 1 (P. Nanetti)	16 all.
19/10 Carsismo 1 (M. Cazzoli)	14 all.
22/10 Tecnica 2 (P. Nanetti)	16 all.
26/10 Carsismo 2 (M. Cazzoli)	14 all.
29/10 Prevenzione infortuni e soccorso (L. Prospero)	11 all.
2/11 Biologia ed ecologia (P. Rivalta)	14 all.
5/11 Cartografia e rilevamento (P. Grimandi)	17 all.
12/11 Conclusione del corso	16 all.

Esercitazioni pratiche:

17/10 Palestra di roccia: regolazione o messa a punto delle attrezzature personali (imbrago, longe, pedali e ammenicoli vari) e discesa con il discensore.

13 allievi - 8 istruttori - 4 aiuto istruttori

18/10 Grotta della Spipola: attraversata con discesa dal Pozzo elicoidale e risalita del ramo Cioni.

13 allievi - 7 istruttori - 4 aiuto istruttori

24/10 Grotta Serafino Calindri: progressione in meandro e brevi strettoie.

16 allievi - 7 istruttori - 4 aiuto istruttori

25/10 Palestra di roccia: salita e discesa frazionamenti ecc.

16 allievi - 8 istruttori - 4 aiuto istruttori

31/10-1/11 Grotta del Baccile: due squadre che, operando autonomamente hanno armato e disarmato la cavità fino al fondo e una terza squadra che ha effettuato la traversata classica.

16 allievi - 7 istruttori - 5 aiuto istruttori

7-8/11 Antro del Corchia: tre squadre che hanno rispettivamente percorso il tratto dalla Buca d'Eolo alla Gronda la prima, dal Serpente al lago Sifone la seconda, dalla Buca del Serpente al fondo del pozzo del Pendolo la terza. Ogni squadra ha operato in maniera autonoma armando e disarmando il tratto percorso. Tempo medio di permanenza circa 10 ore le prime due squadre e 6 ore la terza.

Come di consueto gli istruttori e gli allievi sono stati coperti dalla polizza infortuni della S.S.I. oltre alla copertura R.C.T. per i soli istruttori.

La quota di iscrizione comprendeva: dispense, assicurazione, noleggio dell'attrezzatura personale, ad esclusione dell'imbrago e della longe, pernottamenti e vitto a Levigliani e a Pian della Fioba.

G. Frabetti

UTOPIA SOTTERRANEA

Questa è forse un'utopia. Ma non è un sogno incoerente. E' un'idea che si impone grazie alla sola forza della sua coerenza logica. E' la conclusione a cui necessariamente conduce la ricerca dell'autenticità. L'antica alleanza è infranta; l'uomo finalmente sa di essere solo nell'immensità indifferente dell'Universo da cui è emerso per caso. Il suo dovere come il suo destino, non è scritto in nessun luogo.

(J. Monod « Il caso e la necessità », Mondadori, 1970, pp. 171-72).

Trascinandosi sul suolo, appoggiando la parte del cuore sul pavimento, udivano i loro palpiti risuonare per tutto il vano e ciò li aiutava a sentirsi vivi. Quando il soffitto del cunicolo si alzò, formando un ambiente più vasto, i tre uomini poterono finalmente sedersi e riprender fiato.

Già da molto tempo vagavano per le vie interne del mondo e non sapevano quanto ancora sarebbe durato il loro pellegrinare. Erano alla ricerca del Dro, il Sacro Indizio, per comprendere ciò che di reale e di falso la vita fino ad allora aveva dato loro. Non sapevano che aspetto avesse il Dro: se aveva sembianze umane, se era una forma animale, un vegetale o se invece apparteneva al regno minerale. E questa ignoranza era per loro ragione di inquietudine. Avevano appena terminato la traversata della Regione del Suono che Muore: un vasto complesso di gallerie con le pareti ricoperte da una bianca e polverosa sostanza simile alla pomice, soffice a tal punto da non opporre resistenza alcuna, nemmeno alle onde sonore che venivano così completamente assorbite da essa. Era una roccia vorace di rumore, che restituiva ogni clamore in quiete. Quello fu un periodo di lungo e profondo silenzio e per i nostri speleonauti non fu possibile scambiare parola alcuna. Qualsiasi rumore o suono che tentavano di emettere veniva come inghiottito dalle pareti intorno e nulla, nemmeno i suoni più esili come i battiti dei loro cuori riusciva a corrompere quella pace.

Quell'assoluto silenzio rendeva le loro menti più insistenti e insaziabili di pensieri. Fu così che nei giorni che seguirono in quelle gallerie silenti, quasi per un perverso bisogno tutto umano di interlocutore, iniziarono a produrre una gran messe di pensieri ed a dialogare con se stessi. Col tempo i pensieri scavarono profondi abissi nei loro io e scoprirono lati oscuri del loro carattere che mai avrebbero, neppure lontanamente, immaginato di possedere. Si accorsero che lo straordinario, il pericolo, il vero mistero non era all'esterno ma dentro di loro. Nemici di se stessi erano vittime e carnefici, persecutori e perseguitati insieme. Ossimori viventi.

In confronto a tutto questo, l'inusitata quiete intorno era un nonnulla. Allo stato di silenzio assoluto si sarebbero potuti anche abituare; e già infatti emergevano nel loro comportamento delle risposte adattive come quella di adottare un codice comunicativo visivo, basato solo sull'immagine anziché sul suono. Erano invece le brutture, le oasi vergognose del loro intimo, i loro perversi pensieri reconditi e taciuti che venendo in superficie sgomentavano i loro animi. Erano i loro ego, questi mostri interiori che li terrorizzavano. Illimitate libidini, velleità sociali, egoismi sublimati, desideri folli, giustizie apocalittiche, e tutto ciò che di povero e orrendo appartiene alla specie umana. Questo quazabuglio cogitativo gettava scompiglio tra le carte con cui fino ad allora si erano giocati la vita. Rischiavano di

perdersi per sempre tra i meandri dei loro cervelli.

Quando si è veramente in fondo a ciò che siamo di orrendo ci si accorge che là esiste solo il deserto. Dove l'interlocutore è un lusso non si trovano neanche più le lacrime. Occorre, allora, risalire da quel fondo e ritornare tra gli altri, amici o nemici, magari anche solo per piangere.

Ma c'è una fine per tutto, e non è detto che sia sempre la morte, cocciché, qualcosa, qualcuno, o forse semplicemente il caso li salvò. Dopo giorni di vagabondaggio in quel dedalo sotterraneo a quegli uomini parve di riudire tra il loro cancelletto di costole il rumore della vita. Dapprima fu qualcosa di appena percettibile: più un'impressione tattile che un vero e proprio suono. Col procedere la sensazione divenne meno confusa e mano a mano che si allontanavano da quelle zone il rumore prendeva forma e ritmo. Dopo il cuore, ripresero a sentire il respiro, poi il calpestio dei passi, lentamente tutto tornava ad avere voce...

Accelerarono il cammino, corsero per lasciarsi al più presto dietro le spalle quell'incubo. Procedettero come naufraghi; correndo goffamente, strascicando le gambe appesantite, barcollando, sbattendo contro le pareti e inciampando più volte.

Piansero e sbavarono. Erano ridotti peggio che delle bestie. In quel confuso procedere nessuno osava parlare per paura di veder contraddetto (smentito) ciò che finalmente stava accadendo. Era un'inconscia e collettiva paura di veder scomparire quell'esiguo spiraglio di salvezza che si mostrava. Corsero e corsero per quei lunghi corridoi di pietra con gli occhi sbarcati e il respiro affannoso di paura e di fatica. Dopo alcune ore di questa furiosa andatura da una bocca uscì incontrollatamente un urlo di sofferenza e poi lo sgomento abbozzò lì una frase: « L'unica miseria è che la nostra miseria non abbia mai trovato fino ad oggi un varco per mostrarsi ». Come per miracolo la voce non s'inabissò sordamente nella roccia; i tre uomini potevano nuovamente parlare ed udire. Lo spettro della solitudine era scomparso. Essi si accasciarono a terra esausti e chiusero gli occhi. Seguì nuovamente il silenzio, un silenzio questa volta voluto e non capitato. Un attimo di stordimento quasi a riordinare il loro ritrovato, ordinario rapporto col mondo. Tra i respiri e gli affanni un barlume di sorriso rischiarò quegli scarni volti sporchi di terra. Altri infarti attendevano lungo il cammino.

AGO

(continua)

Calabria: la Grotta di S. Paolo

La grotta è situata nei pressi di Morano Calabro (CS), nell'omonimo vallone di S. Paolo. Ha tre ingressi, di cui la risorgente e l'entrata alta sono chiuse a chiave.

L'entrata da noi usata è ubicata nei pressi di un bosco che doveva essere abbastanza fitto, ma noi vediamo una terra nera ancora calda, poichè la vegetazione è bruciata durante la notte e nella parte inferiore, più vicino a valle, ci sono ancora focolai attivi e così pure sul fianco opposto del vallone.

Raggiungiamo la località nella tarda mattinata e dopo aver chiesto informazioni a varie persone del paese ci vediamo raggiungere dal « capo » del gruppo speleo del Pollino. Gentilissimo e cortese, ci fornisce le spiegazioni del caso e le fotocopie del rilievo.

Raggiungiamo dopo pranzo la nostra meta. Che fatica vestirsi di lana dopo essersi rimpinzati (da svariati giorni) e su un terreno che ancora fuma!

L'ingresso presenta subito uno scivolo di circa 4 m e termina su di un pozzo di 20 m. Questo piccolo tratto offre a diversi insetti un temporaneo riparo per l'incendio.

Nicola arma con un frazionamento su uno spuntone naturale ed arriviamo in una vasta sala fossile, abbastanza normale. Proseguendo tra sale e saltini le concrezioni aumentano, offrendoci uno spettacolo eccezionale, che ammiriamo e fotografiamo: stalattiti, stalagmiti, vele grandi e lunghe, cannule tutte bianche con riflessi rosati.

Con un piccolo salto raggiungiamo il ramo attivo, attualmente privo d'acqua (« Per fortuna! » dice Nicola). Questo ci permette di percorrere il letto del fiume e di alcuni laghetti e di passare da un sifone all'altro.

« Pensa Nicola quanto devono essere belle queste sale con i laghetti che rispecchiano le concrezioni! ».

« Io li preferisco così! » È la secca risposta di chi con laghetti di grotta ha avuto in passato a che fare.

La grotta non presenta più grandi sale, ma veloci strettoie e salti, fino a raggiungere un sinuoso meandro, attualmente asciutto, che permette la sola prosecuzione a carponi, sia per l'altezza che per non rovinare favolose concrezioni. Alla prima occhiata esse danno l'idea di un fitto ramo di corallo che si snoda per tutta la volta e le pareti, poi ad un'osservazione più attenta appaiono come grappoli di fittissime infiorescenze.

Arriviamo alla strettoia più lunga: 10 m di lunghezza e 40 cm di altezza, con piccole stalattiti sul soffitto ed una colonna nel mezzo. Passiamo abbastanza bene togliendoci il casco ed il croll.

La grotta si percorre senza difficoltà e termina con un condotto concrezionato, che si abbassa gradualmente fino a chiudere.

Al ritorno sono io che disarmo, portandomi in risalita il sacco (1a volta). Che fatica!! Però bisogna imparare e fare pratica.

Usciamo alle 20. L'incendio è aumentato d'intensità e le fiamme nel bosco di fronte a noi sono talmente alte da superare abbondantemente la cima degli

alberi. Lungo la strada, verso l'uscita del vallone il fuoco è ravvivato. Raggiungiamo però tranquillamente il nostro camper d'appoggio, che ci offre doccia e cibo.

Prima di rilassarci diamo un'occhiata alla strada appena fatta. Ora è tutta coperta di fumo fino ed oltre l'ingresso della grotta. Il vento ha cambiato direzione. È andata bene!

Siamo pienamente entusiasti per aver percorso una delle più belle grotte della Calabria.

Ringraziamo moltissimo il gruppo speleo del Pollino e Morano Calabro (CS) e particolarmente il sig. Roberto Berardi che ci ha fornito spiegazioni e carte ed il Gruppo Speleologico Sparviere di Alessandria del Carretto (CS), in particolare il sig. Ettore D'Angiò.

Purtroppo il materiale fotografico ci è stato rubato sulla via del ritorno, nella oasi di WWF Torre Guaceto (BR), dove sono tutelati gli animali, ma non gli uomini. Un paradiso terrestre, ma con diversi serpenti.

Cristina Donati

Le foto pubblicate in questo numero sono di:

Ezio Anzanello	:	pagg. 13, 14, 15
Mariangela Cazzoli	:	pag. 17/A
Cristina Donati	:	pag. 6
Paolo Ferrieri	:	pag. 19
Marco Grandi	:	pag. 36
Paolo Grimandi	:	pag. 40
Sandro Mandini	:	pag. 17/B
Adriano Roncioni	:	pag. 7
Michele Sivelli	:	pag. 12
Mario Vianelli	:	pagg. 9, 10, 11



CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR CIVILE

SEZIONE SPELEOLOGICA - SQUADRA EMILIA-ROMAGNA

ELENCO TECNICI 1989

Caposquadra OLIVUCCI STEFANO

Viale dell'Appennino, 52 - 47100 FORLÌ - a. 0543/69773 e. 051/334049

Vice Caposquadra CATELLANI CLAUDIO

Via F.lli Cervi, 38 - 42100 REGGIO EMILIA - a. 0522/792132 l. 576208 e. 941029

Medico PROSPERI LUIGI

Via di Roncrio, 40 - 40136 BOLOGNA - a. 051/585626 l. 581515-6366822

REGGIO EMILIA - MODENA

BASSI LORENZO

Via I° Maggio, 10 - 42100 REGGIO EMILIA
a. 0522/556408

CASADEI ALESSANDRO

Via C. Forzani, 13 - 42100 REGGIO EMILIA
a. 0522/41316 l. 673650 e. 587914

DAVOLI ARMANDO

Via Manfredini, 2 - 41043 FORMIGINE (MO)
a. 059/556666 l. 0536/862552 e. 0522/44001

DONELLO STEFANO

Via Prati, 14
a. 059/926044
41013 CASTELFRANCO E. (MO)

FRANCHI MARCO

Via Zibordi, 44 - 42016 GUASTALLA (R.E.)
a. 0522/826124

MATTIOLI ENRICA

Via Che Guevara, 55
a. 0522/587914 l. 294053-4
42100 REGGIO EMILIA

MESINI GUALTIERO

Via Vignolese, 1422/1
a. 059/369695
41010 S. DAMASO (MO)

MESINI G. LUIGI

Via Vignolese, 1422/1
a. 059/369695
41010 S. DAMASO (MO)

MOTTA GIANENRICO

Via R. Beanzi, 155
a. 059/341386
41010 COGNENTO (MO)

PASQUALE GIAMPAOLO

Via Unione Sovietica, 2
l. 0522/38443 e. 0321/474326
41012 CARPI (MO)

RAVAGLIA P.LUIGI

Via A. Del Sarto, 80 - 41100 MODENA
a. 059/340082 l. 059/216966

SERVENTI CLAUDIO

Via Del Bue, 1 - 42100 REGGIO EMILIA
a. 0522/558061

SETTI ROBERTO

Via Oberdan, 142 - 41010 PIUMAZZO (MO)
a. 059/931277

TEDESCHI SANDRO

Via XXV Aprile, 3
a. 0522/601208 l. 0522/512400
42030 VEZZANO S/C (RE)

VEZZANI G.LUCA

Via Reggio, 15 - 42015 CORREGGIO (RE)
a. 0522/694180

VEZZANI GIORGIO

Via L. Manara, 12 - 42100 REGGIO EMILIA
a. 0522/34536 l. 0522/511196

BOLOGNA - FAENZA - FERRARA

AGOLINI GRAZIANO
Via Buozzi, 12 - 40067 RASTIGNANO (BO)
a. 051/742855

COLITTO ALFREDO
Via Col di Lana, 16 - 40131 BOLOGNA
a. 051/425860

FABBRI MASSIMO
Via Larga, 52 - 40127 BOLOGNA
a. 051/512050

GRANDI MARCO
Via Marco Polo, 18 - 40131 BOLOGNA
a. 051/6344861 l. 051/511000

EVILIO ROBERTO
Via Cimarosa, 6 - 48018 FAENZA (RA)
a. 0546/23687 l. 0546/663122

MORELLI MAURO
Via Fabbri, 126 - 44100 FERRARA
a. 0532/93536

NANETTI PAOLO
Via Torleone, 21 - 40125 BOLOGNA
a. 051/393063 l. 051/378761

PARINI BRUNO
Via Turati, 35 - 40055 CASTENASO (BO)
a. 051/785256 l. 051/799274

PAVANELLO AURELIO
Via Casini, 4 - 40127 BOLOGNA
a. 051/501414

RICCI GIANNI
Via Armandi, 47 - 48018 FAENZA (RA)
a. 0546/660576

SIVELLI MICHELE
Via Enriques, 9 - 40139 BOLOGNA
a. 051/541727

VIANELLI MARIO
Via di Monte Albano, 26 - 40135 BOLOGNA
a. 051/423607 e. 051/345562



perché non si ripeta

Si era allontanato da casa, dicendo agli anziani genitori che sarebbe andato a trascorrere il suo 32° compleanno sul lago.

Aveva poi caricato sull'auto un pesante zaino, contenente l'equipaggiamento personale e una corda da 90 metri.

Da quel momento se ne sono perse le tracce.

Resta l'auto, chiusa e vuota, ritrovata il lunedì successivo nel parcheggio della funiva di Malcesine dai colleghi del Gruppo Speleologico Emiliano (CAI di Modena).

Gli speleologi Modenesi infatti, preoccupati per l'ingiustificato ritardo, pensano che l'amico si sia avviato sì sul Lago di Garda, ma sul Monte Baldo, per una delle sue frequenti e a volte solitarie battute, in cerca di nuove cavità. I Modenesi intraprendono subito le ricerche e danno l'allarme. È lunedì, 24 ottobre 1988.

* * *

Martedì mattina. Interviene il Soccorso Alpino con un elicottero, alcuni cani e una ventina di volontari.

Alla fine della giornata, non avendo raccolto nessuna prova della sua esistenza sulla montagna, il CNSA se ne va.

Il Soccorso Speleologico, bloccato dalla presenza sul campo del Soccorso Alpino, competente nel caso di dispersi in montagna, « non può » muoversi.

La sera del martedì una serie di telefonate dei Modenesi, che sollecitano l'intervento della Squadra Emiliana del Soccorso Speleologico, raggiunge i Gruppi Speleologici di Bologna e Reggio Emilia.

Noi Bolognesi insistiamo perché parta immediatamente la nostra Squadra, ma non otteniamo nulla: ufficialmente la si può far decollare solo su richiesta della Squadra competente per territorio: Verona, ma né Verona né il Soccorso Speleologico Veneto possono intervenire, finché è in campo il Soccorso Alpino, cui spetta appurare se il « disperso » è sulla montagna, all'esterno.

Prendiamo allora l'iniziativa e mobilitiamo i nostri Soci e alcuni nostri Volontari del Soccorso, in considerazione del fatto che — qui in Emilia — è la prima volta che vengono frapposti ostacoli burocratici ad un intervento di soccorso, e la cosa ci sembra fuori del mondo.

Di più, il « disperso » è un Emiliano, e i Modenesi, quando furono chiamati al soccorso di Rodolfo, all'Acquafredda, non persero tempo a chiedersi se le carte erano in regola: vennero in tanti, e basta.

La convocazione serale muove da noi quindici persone. I Volontari del Soccorso chiariscono di farlo a titolo personale. Non chiediamo agli altri, dei Gruppi, a quale titolo essi vadano sul Baldo, ma non abbiamo dubbi, e nessuno dichiara nulla. L'importante è che da Reggio parte una squadra la notte stessa, e da Bologna — il mattino successivo — tre auto e un fuoristrada, con quindici uomini.

* * *

Mercoledì mattina. Malcesine. Le operazioni sono coordinate da due speleologi Modenesi, che hanno suddiviso in settori la montagna da battere.

Non c'è nessuno del Soccorso Speleologico Veneto, nessun Veronese.

La zona è enorme: alcuni versanti sono estremamente impervi, in altri la boscaglia è fitta. La nostra prima impressione è che ci vorrebbe l'esercito, per trovare qualcuno in una vastità del genere, vivo, s'intende, e all'esterno.

In squadre, facciamo quel che possiamo fare, ma troviamo solo qualche grotta, fra i boschi.

La sera rientriamo a Malcesine, e gran parte di noi deve comunicare ai Modenesi che giovedì dovrà essere a Bologna, a lavorare, sottintendendo il fatto che loro, invece ed evidentemente, dato che restano lì a cercare il loro amico disperso, vivono di rendita. Chi di noi ha un minimo di sensibilità, preferirebbe essere da un'altra parte, e starsene ben rintanato, in quel momento.

Ma c'è chi di questi problemi non ne ha, e pertanto cominciano ad aggirarsi nei locali del Ristorante Funivia, dove è il centro delle operazioni di soccorso, i diversi succedanei dei Titolari, assenti: buffi ometti vestiti da rangiers, vecchietti in divisa da giovani esploratori, forse il soccorso civile, o roba del genere.

La preoccupazione cresce. La nostra squadra, nella battuta, ha fatto ricorso a funamboliche doppie, per scendere i tanti canaloni che solcano il versante-Lago, e più volte ha attraversato punti esposti.

Non sarà che qualcuno di questi pagliaccetti con gli stivali da parà o di questi volonterosi boy-scouts ci lasci la pelle, ammesso che riesca ad uscire incolume dal Ristorante?

Gli amici di Modena sono molto abbattuti e — giustamente — risentiti: del soccorso speleologico ancora nessuno; pare che debba arrivare il giorno seguente, giovedì.

Si è pensato, forse in ritardo, che nessuno è più autorizzato a credere che il disperso, con un gigantesco zaino multicolore, sia ancora all'esterno: o è in grotta, o è caduto in fondo ad uno dei dirupi non ancora battuti, o è altrove.

In questi casi, però, non si accettano scommesse, e chi prende partito su delle semplici supposizioni, è un imbecille irresponsabile.

* * *

Il Soccorso Speleologico (Verona) interviene solo il mattino del giovedì (4° giorno dalla data del presunto incidente), e reca con sé un elenco delle cavità della zona, che fino a quel momento non è stato considerato importante (« di grotte non ce ne sono »).

Poco sappiamo del poi, solo che per altri tre-quattro giorni i ragazzi di Modena non si danno per vinti e continuano a cercare, quasi da soli, su di una montagna troppo grande. Senza esito.

* * *

E allora, prima che qualcuno la spunti, e riesca a convincermi che è meglio metterci una pietra sopra, devo scrivere quel che ho già detto a parecchi, Baldracco compreso:

1) La deludente vicenda del Baldo ha rivelato una preoccupante e profonda disorganizzazione della parte più importante e delicata della macchina del Soccorso Speleologico: l'avviamento. Qualcuno dovrà impegnarsi seriamente ad analizzare le storture evidenziate, per evitare che in futuro si riproducano schifezze del genere.

2) Il Socc. Spel. deve potersi muovere **comunque** e **subito** per soccorrere o ricercare uno speleologo, quando sia evidente (come evidente era) che questi si è infortunato in una zona carsica, con le stesse probabilità di farsi male dentro o fuori grotta.

Se il Soccorso Alpino vuole o deve essere della partita per le sue 12 ore di intervento, tanto meglio, se le unità cinofile devono sguinzagliare i loro cani e gli Orfei i loro elefanti, ci va bene. Ma perdio, se nei guai c'è uno speleologo, nonostante tutto e tutti, davanti a tutti, per primo deve partire il Soccorso Speleologico, e andarsene per ultimo.

Questo dobbiamo pretendere e ottenere: le altre sono balle.

3) Mi si dice che l'esito negativo delle ricerche ha appurato — al di là di ogni ragionevole dubbio — che il disperso non era sul Monte Baldo.

Spero con tutto il cuore sia vero, voglio sperare e quasi credo che lui se ne stia — beato del gran casino prodotto — sotto il sole delle Antille, sorbettando il nettare di una sciocca ma ben riuscita vendetta, che ha fatto restare e soffrire sul Baldo — fra gli altri ma più di tutti — proprio gli amici Modenesi, quelli che in passato deridevano e disertavano le piuttosto inconcludenti battute da lui organizzate sul monte. Spero gli vada di traverso.

Ma, cari profeti del cavolo, martedì o mercoledì, lui poteva essere ancora — ferito o meno — alla base di un pozzo finalmente trovato nella macchia, o sotto una frana di una tentata disostruzione.

Era ed è stato per uno speleologo che è stato richiesto l'intervento del Soccorso, e la risposta del Socc. Spel. doveva essere puntuale e adeguata, senza tentennamenti o tergiversazioni.

Sarebbe toccato poi al Socc. Spel. coordinare le ricerche, sollecitare l'arrivo di altri speleologi, per setacciare l'intera zona, a tappeto.

4) Mi è noto che esistono problemi rapportuali, istituzionali, organizzativi ed anche assicurativi nell'ambito del CNSA e fra questi ed il Socc. Speleologico, come mi ha esaurientemente spiegato Baldracco, ma questo non cambia le cose, né giunge a giustificare quanto è accaduto, che resta inqualificabile.

Se questi problemi, insoluti, hanno determinato l'inerzia del nostro apparato di soccorso, è chiaro che devono essere affrontati e risolti in fretta, non sottaciuti.

Il soccorso speleologico è fatto da speleologi per gli speleologi, credo. È quindi il caso che anche noi cominciamo (o ricominciamo) a metterci il becco, prima che si possa dire che gli unici gestori della trasparenza sono i Sovietici.

Se ciò non avverrà, in certe occasioni non ci sarà più la garanzia, per ognuno di noi, (fino a ieri fuori discussione) di essere soccorsi in tempo da speleologi addestrati e capaci, o la mesta e quieta rassegnazione che viene dalla certezza che tutto è stato tentato.

Non è stato così, sul Monte Baldo, e lo dico con dolore e con rabbia.

Paolo Grimandi

album di famiglia

Marzo '65, Apuane: tanto amabile e virgine candore non varrà a guadagnare il perdono a chi, dal 3° Corso di speleologia, frequentato nel '63, a domenica scorsa, all'armamento della Loubens, è spudoratamente in ritardo.

Questo il vezzo antico di Ettore Scagliarini, peraltro il primo a produrre veri collaudi sul materiale ed alcuni attrezzi, fra cui l'infernale « cavatappi », e ad usare la Meta (metal-

deide) in grotta, che Zuffa piluccava scambiandola per Nike, senza trovarla particolarmente energetica.

Mezza Italia ha marciato sulle sue scale; artificiale e cunicoli sono stati le sue specialità. È autore di speleofilms illuminati col carburo (200 becucci). Molteplici interessi musicali, letterari e culinari. Chiacchierone irriducibile.



Per scambio pubblicazioni indirizzare a:

**BIBLIOTECA
DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE
del C.A.I.**

Via dell'Indipendenza, 2 - 40121 BOLOGNA (Italia)

*

Gli articoli e le note pubblicate impegnano, per contenuto e forma, unicamente gli autori.

Non è consentita la riproduzione di notizie, articoli o di rilievi, nemmeno in parte, senza la preventiva autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte.

SOTTOTERRA - Rivista quadrimestrale di speleologia del Gruppo Speleologico Bolognese del C.A.I.

Direttore responsabile: Carlo D'Arpe.

Redazione: Graziano Agolini, Stefania Bertolini, Massimo Brini, Paolo Gridandi, Michele Sivelli.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 3085 del 27 febbraio 1964.

Segreteria e Amministrazione: Unione Speleologica Bolognese
Cassero di Porta Lama
Piazza VII Novembre 1944
40122 BOLOGNA

Cod. Fisc.: 92005840373

Inviato gratuitamente ai Gruppi Speleologici Italiani aderenti alla Società Speleologica Italiana.



NORDELETTRICA IMPIANTI s.r.l.

**48010 FUSIGNANO (RA)
VIA V. VENETO, 74 - TEL. (0545) 51130**

**IMPIANTISTICA ELETTRICA INDUSTRIALE
STRUMENTAZIONE ELETTRICA - PNEUMATICA
QUADRI ELETTRICI**



**Fiore di gesso
F. MALTSEV (USSR)**